



Università
Ca' Foscari
Venezia

—

Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

Corso di Laurea
magistrale
in Interpretariato e
Traduzione
Editoriale, Settoriale

Tesi di Laurea

**Il rapporto tra il
potere del discorso e
la traduzione
femminista.
Proposta di
traduzione di un
saggio di Liu
Jianwen**

Relatore
Ch. Prof. Fiorenzo Lafirenza

Laureanda
Milena Cornali
Matricola: 845572

Anno Accademico
2013 / 2014

Abstract

Following the Open Door Policy, in China there has been a spread of typically Western stream of thoughts among which we can find Foucault's theories. He is a French philosopher, psychologist and historian who is known for his gender studies which focus on sexuality and on the power of the discourse.

These theories have been analysed by the Chinese Professor Liu Jianwen who applied them to the translation studies during a conference about "Literature and Translation". His conclusion is that female power can weaken or strengthen the feminist elements inside a text through the translation process.

This work focuses of Professor Liu's speech during this meeting and on the translation of it, followed by an in-depth analysis in different areas, for example semantics and lexicon.

In order to better introduce the reader into the topic, I decided to describe, before the translation, the two main characters appearing in the text, the author Liu Jianwen and Michel Foucault. After that, I also explained the key topics which can be found all over the article: the relation between the power of the discourse and the feminist translation, gender studies, translation studies, translation and feminism in China.

Finally, it was necessary to insert a specialized glossary divided into topics which can ease the consultation of the translation and can be used as a starting point for future studies regarding the same subject.

The wish for this work is to introduce, even if in a general way, a Chinese point of view about translation theories which have been permeating Western academic lectures for many years.

摘要

随着改革开放的政策，在中国开始流行西式思想的主流。特别值得一提的是福柯的理论。他是一位法国的思想家、心理学家和历史学家。他的性别研究关于性和话语权力是非常有名的。

刘剑雯教师评论了这些理论，他还使用它们在「文化和翻译」翻译研究的会议。他强调女性权力能减弱或者加强课文里的女性注意气质以翻译的过程。

这篇毕业论文的重点是刘老师在「文化和翻译」会议的讲话。读完了以后，笔者翻译了这篇文章，也分析了许多的话题，包括语义学和字汇。

翻译之前，笔者推出最重要的题目为了让读者更丰富的了解课文的背景。

笔者先介绍课文的作者，刘剑雯教师，还米歇尔·福柯思想家；然后，介绍在课文提到的话题：话语权力于女性主义翻译之关系、性别研究、翻译研究、在中国的翻译和女性主义。

最后，读者可以找到一个专门的词汇表会帮助每个人对这个题目有感兴趣。

在西方这些理论是非常流行的，笔者希望这篇论文可以普遍地介绍中国的看法按照翻译的过程。

Sommario

Abstract	3
摘要	4
1. INTRODUZIONE	7
1.1 L'autrice del saggio: Liu Jianwen	8
1.2 Il filosofo Michel Foucault	8
1.3 Il rapporto tra il potere del discorso e la traduzione femminista	10
1.4 Gender studies	13
1.5 Translation studies o scienza della traduzione	14
1.6 La traduzione in Cina	16
1.7 Il femminismo in Cina	18
2. TRADUZIONE	21
3. ANALISI TRADUTTOLOGICA	49
3.1 La traduzione saggistica	49
3.2 Tipologia testuale	49
3.3 Funzione dominante	51
3.4 Lettore modello	51
3.5 Macrostrategia traduttiva	53
3.6 Analisi fonica	54
3.7 Analisi lessicale	55
3.7.1 Nomi propri	56
3.7.2 Appellativi	57
3.7.3 Titoli di opere	58
3.7.4 Problemi traduttivi legati al lessico	60
3.7.5 Espressioni idiomatiche	62
3.8 Analisi morfosintattica	63
3.8.1 Differenze morfosintattiche tra la lingua italiana e la lingua cinese	63
3.8.2 Struttura sintattica: paratassi e ipotassi	64
3.8.3 Il determinante nominale	65
3.8.4 Diatesi attiva e passiva	66
3.8.5 Esplicitazione e omissione	67
3.9 Analisi testuale	69
3.9.1 Coesione e coerenza	69
3.9.2 La struttura tema-commento	71

3.9.3	<i>Intertestualità</i>	72
3.10	<i>Analisi ortografica: la punteggiatura</i>	74
3.11	<i>Analisi culturale</i>	76
4.	CONCLUSIONE	81
5.	GLOSSARIO	82
6.	BIBLIOGRAFIA	86
6.1	<i>Fonti bibliografiche in lingua occidentale</i>	86
6.2	<i>Riviste</i>	88
6.3	<i>Sitografia</i>	88

1. INTRODUZIONE

Durante i miei studi universitari ho avuto modo di avvicinarmi alle lingue straniere in modi diversi, da un punto di vista grammaticale, sintattico, morfologico, letterario, poetico, ma quello che più di tutti ha suscitato il mio interesse è stato l'ambito traduttivo.

Intorno a questo tema sono state esposte varie teorie in ambiti culturali e linguistici differenti tra di loro. Per ogni cultura possiamo facilmente reperire saggi di autori che spiegano cosa significhi tradurre e quali siano i presupposti e le implicazioni di questo processo.

Inoltre il tema della traduzione sta dando vita a una serie di incontri e conferenze in continuo aumento in tutto il mondo; questi attirano un pubblico sempre più vasto, grazie anche alle università che continuano a inserire tra i loro corsi di studio dei programmi specifici sulla traduzione, pratica e teorica.

L'11 e 12 luglio 2011 la Australian Association for Literary Translation (AALITRA)¹ ha organizzato una conferenza internazionale dal titolo "Literature and Translation" in collaborazione con la Australasian Association for Literature (AAL)² e la Literature Research Unit dell'università di Monash. L'incontro tenutosi al Monash Caulfield Campus di Melbourne verteva sul tema del rapporto tra la letteratura e la traduzione: Goethe sosteneva che la letteratura di un Paese stagnerebbe senza l'influenza esterna, quindi senza la traduzione di testi stranieri la nozione di letteratura sarebbe inconcepibile in quanto gli autori sono sempre stati influenzati e ispirati da autori che scrivono in lingue diverse.

Un esempio evidente è il *Don Chisciotte* di Cervantes che rappresenta la prima forma di romanzo moderno. Il testo fu tradotto quasi immediatamente in lingua inglese cambiando il corso della letteratura inglese e influenzando, direttamente o indirettamente, molti scrittori. Questi ultimi sono stati a loro volta

¹ La AALITRA è un'organizzazione nazionale che promuove l'interesse in tutti gli aspetti della traduzione letteraria. Organizza conferenze ed eventi pubblici che riguardano la traduzione letteraria e tiene periodicamente delle conferenze con corpi universitari interessati nella teoria e nella pratica della traduzione letteraria. Inoltre pubblica notizie di eventi, conferenze e altre iniziative che possono essere rilevanti per i traduttori. Infine pubblica un giornale online (*The AALITRA Review*) riguardo agli stessi temi.

² La AAL è un gruppo fondato recentemente con l'obiettivo di promuovere il sapere letterario e una conoscenza più approfondita di come la letteratura sviluppi un proprio modo di pensare riguardo al mondo. Si interessa riguardo al modo in cui la letteratura interagisce con il contesto da cui emerge e con quelli con cui entra in contatto. Inoltre la AAL si interessa particolarmente riguardo a come la letteratura interagisce con altre discipline. Il suo scopo è rivalutare la letteratura in quanto elemento attivo che ci fa riflettere.

tradotti in altre lingue ed è quindi possibile dedurre come la letteratura sia un processo di trasmissione e come si adatti al contesto in cui penetra.

Durante questa conferenza è intervenuta una docente cinese della Shue Yan University di Hong Kong, Liu Jianwen, nell'ambito delle questioni di genere. Il suo intervento dal titolo "*Gender in translation: the migration of power in the translation of feminist fiction*"³ è contenuto in parte in un saggio dove l'argomento viene ampiamente discusso.

Ho pensato di tradurre questo testo per capire il punto di vista traduttivo di una cultura molto diversa da quella italiana, ma prima di presentare la mia traduzione penso sia necessario approfondire i temi principali trattati nel saggio di Liu per avere una comprensione migliore e più approfondita dei suoi contenuti.

1.1 L'autrice del saggio: Liu Jianwen

Liu Jianwen ha una laurea in Educazione Inglese presso la South China Normal University e un dottorato in Studi di Genere e in Studi di Traduzione. Attualmente è docente presso la Shue Yan University di Hong Kong. Tiene tre corsi: Introduzione alla traduzione, Traduzione e globalizzazione, Scrittura inglese. Partecipa spesso a conferenze e seminari per portare la sua esperienza nel campo della traduzione.

Il 21-22 giugno 2010 era presente come oratrice alla 7th *International Conference on Translation: The Paratextual Elements in Translation*⁴ presso l'Universitat Autònoma de Barcelona dove ha esposto un discorso dal titolo "*Discovering the Translator's Gender Position in Translation: A Case Study of the Chinese - Translation of Doris Lessing's The Golden Notebook*"⁵.

1.2 Il filosofo Michel Foucault

All'interno dell'articolo di Liu c'è un costante riferimento all'opera di Michel Foucault.

³ "L'identità sessuale nella traduzione: la migrazione del potere nella traduzione della narrativa femminista"

⁴ Settima Conferenza Internazionale sulla Traduzione: gli elementi paratestuali nella traduzione

⁵ "Alla scoperta della posizione di genere del traduttore nella traduzione: caso di studio della traduzione cinese di *Il taccuino d'oro* di Doris Lessing"

Nato a Poitiers in Francia nel 1926 e morto a Parigi nel 1984, è stato un sociologo, un filosofo, uno psicologo e uno storico, viene ricordato come uno dei grandi pensatori del XX secolo ed è legato alla corrente post-strutturalista francese.

Il pensiero di Foucault parte dalla constatazione che, da Nietzsche in poi, la filosofia «ha il compito di *diagnosticare*, e non cerca più di dire una verità che possa valere per tutti, in ogni tempo», ma «di dire quel che siamo oggi, che cosa significhi, attualmente, dire quel che diciamo».⁶

I primi interessi di Foucault erano incentrati sull'epistemologia: ogni epoca è caratterizzata da un episteme (letteralmente una scienza) che viene visto come un sistema implicito di regole e di riflessioni su tali regole e il sapere si costituisce e opera solamente sull'episteme. È chiaro che per Foucault la storia non è il risultato delle azioni degli uomini e il campo della ricerca storica è costituito dalle strutture epistemologiche che determinano il soggetto e l'oggetto della storia. Il passaggio da un episteme ad un'altra non è un processo continuo governato da una logica interna di sviluppo e perfezionamento progressivo, ma ha un andamento irregolare e quindi non è possibile spiegarlo. Portare alla luce l'episteme di ogni epoca è il compito dell'archeologia.

In pratica Foucault si oppone alla razionalità occidentale, al “progresso della ragione” o allo “spirito di un secolo”, allontanandosi dall'idea della storia come processo continuo scandito da una sua finalità.

Da questa visione esce un uomo come oggetto effimero che vive in un ambito epistemologico e questo implica la fine dell'umanesimo tradizionale.

Nell'opera *L'archeologia del sapere* Foucault approfondisce questi temi e arriva a dire che l'archeologia ha il compito di scoprire e descrivere le regole che in un'epoca e nella rispettiva società definiscono i limiti e le forme di dicibilità, vale a dire ciò di cui si può parlare, cosa può far parte del discorso e quali pratiche discorsive sono ammesse ed esercitate.

Il discorso non è un semplice sistema di segni ma piuttosto è una pratica che forma sistematicamente gli oggetti di cui parla ed è quindi autosufficiente e indipendente da cause esterne.

È qui che Foucault introduce uno dei temi centrali della sua filosofia: il potere. Infatti, secondo lui, i discorsi si inseriscono in una rete di rapporti di

⁶ *Conversazioni con Lévi-Strauss Foucault Lacan*, cit., pp. 102-103

potere che è tipica di ogni società. Il discorso dipende dal potere e al tempo stesso lo genera.

Il potere di Foucault non è quello emanato da un soggetto cosciente e tradotto in legge, ma è piuttosto un potere impersonale, onnipresente, che non si ferma in un solo luogo ma si muove all'interno della società.

Deduciamo quindi che si tratta di una microfisica del potere che vede quest'ultimo come un insieme di rapporti di forza diffusi e non riconducibili ad una sola sede; all'opposto troviamo la macrofisica del potere propria della teoria di Marx il quale dà più spazio all'opposizione tra dominatori e dominati. Per Foucault questa distinzione non esiste, ognuno è entrambe le cose contemporaneamente, a seconda dell'ambito a cui ci si riferisce.

Riprendendo Nietzsche, Foucault sostiene che ogni discorso, implicando una volontà di verità, ha insita in sé la volontà di potenza: "ogni società ha il suo proprio ordine della verità, la sua politica generale della verità: essa accetta cioè determinati discorsi, che fa funzionare come veri". Il significato di questa affermazione è che sapere e potere sono indivisibili poiché l'esercizio del potere genera nuovo sapere e quest'ultimo ha sempre degli effetti di potere.

Queste ultime considerazioni sono contenute nell'opera *La volontà di sapere* (1976) che mira a ricostruire una storia della sessualità.

Stando a Foucault, la sessualità è un'invenzione moderna che ha a che fare da un lato col problema di tenere soggiogati i corpi, ma dall'altro dà luogo a un discorso sul sesso in cui l'interdizione si intreccia con l'attenzione nei suoi riguardi e quindi con la nascita di nuove forme di sapere.

1.3 Il rapporto tra il potere del discorso e la traduzione femminista

Nel saggio *Come si esercita il potere?* (1982) Michel Foucault arrivava alla conclusione che dobbiamo ricercare l'efficacia dei discorsi dominanti nel rapporto tra relazioni di potere e relazioni strategiche, e negli effetti che derivano dalla loro interazione.

Susan Bassnett, una delle più importanti autrici di *translation studies*, ha affermato che: "Lo studio e la pratica della traduzione è inevitabilmente un'indagine delle relazioni di potere all'interno di pratiche testuali che a loro volta

riflettono strutture di potere appartenenti a contesti culturali più ampi” (Bassnett 1996, p. 21).

Su queste premesse viene a cadere la tesi per cui la traduzione è una semplice sostituzione di un testo, l’originale, con un altro testo a esso equivalente.

Piuttosto, se consideriamo la traduzione come una pratica collocata radicalmente in un contesto e sempre iscritta entro sistemi culturali e politici, essa può essere ridefinita come una particolare riscrittura (Lefevere) che, nell’interpretare un testo straniero, lo trasforma e lo adatta alla lingua e alla cultura di arrivo, producendo quindi un testo nuovo.

È chiaro che la pratica traduttiva ha un aspetto formativo e dinamico e trasmette valori culturali e sistemi ideologici. La traduzione può quindi essere vista come una sorta di manipolazione (Hermans) a servizio del potere.

Nella sua dissertazione, Liu Jianwen riprende queste argomentazioni tipicamente occidentali per arrivare a spiegare il rapporto tra potere del discorso e traduzione femminista.

Essa parte dal presupposto che la traduzione funziona come intermediario tra due lingue: ricevendo l’influenza delle rispettive ideologie, è inevitabile che coinvolga il problema del potere, reso ancora più complesso dall’aumento della presenza femminile nella traduzione.

Il potere, secondo Foucault, si espande in ogni angolo della società ma, in quanto non è una merce o un bene concreto, si trova in uno stato di continuo movimento e quindi le relazioni di potere non possono essere regolate in maniera costante. Colui che riceve il potere si trova in una posizione in cui può esercitarlo, ma non per questo può affermare di possederlo; la conseguenza è che le relazioni di potere esistono in qualsiasi tipo di rapporto sociale.

Come sostiene Foucault, il discorso è un tipo di potere e il potere deriva dal contrasto di forze; non può esistere un discorso che non riceva l’influenza del potere, il potere e il discorso interagiscono e collaborano insieme e sono troppo legati per essere separati. Il diritto di parola diventa quindi motivo di controllo del potere.

Un altro motivo di legame tra discorso e potere deriva dal fatto che nel processo di creazione e costruzione del discorso sono coinvolte le relazioni di potere in quanto la lingua deriva dal loro lavoro. La costruzione del discorso è sotto il controllo del potere, il lavoro del potere è mostrato attraverso il discorso. È

evidente la stretta relazione che intercorre tra di essi e che si basa su di una reciproca influenza: il discorso è manifestazione del potere e allo stesso tempo ne fa parte come costituente.

La teoria del potere di Foucault ha ispirato le femministe, le quali danno valore al discorso fondato dalle donne per potersi liberare dal controllo del sistema del potere maschile: le donne devono rompere il silenzio, hanno bisogno di un proprio discorso, di tirare fuori la propria voce, per ottenere maggiore potere.

In particolare, le femministe hanno dato importanza alla resistenza al discorso, vale a dire un'opposizione al discorso esistente per formare una conoscenza nuova e un potere nuovo.

Come sostiene Chris Weedon ⁷, una caratteristica comune a molti scritti femministi è quella di boicottare il discorso dell'autorità paterna che in realtà significa boicottare la posizione del soggetto stabilita nel discorso dall'autorità paterna nei confronti delle donne.

Le femministe post-strutturaliste hanno capito quanto il discorso possa dare loro la forza per capovolgere il dominio dell'autorità paterna e far sì che la loro voce venga ascoltata nella società e ottenga potere di influenza.

Helene Cixous, scrittrice femminista post-modernista, invita le donne ad utilizzare la scrittura per stabilire la loro posizione all'interno della società, basandosi su un "modo di scrivere femminile" che vada a opporsi al tradizionale linguaggio letterario maschile. Cixous chiede alle donne di scrivere di loro stesse e sottolinea che attraverso la scrittura femminista le donne possono cambiare il modo di pensare, parlare e agire della tradizione occidentale.

In realtà la scrittura femminista non ha l'obiettivo di creare un linguaggio completamente nuovo, ma piuttosto vuole dotare quello già esistente di un significato inedito.

La traduzione femminista si pone in un ambito culturale e traduttivo che si stacca dalle teorie tradizionali per cui il testo di arrivo deve essere equivalente al testo di partenza per quanto riguarda i contenuti; ma piuttosto essa si situa in una situazione di traduzione come riscrittura che quindi prevede la manipolazione del

⁷ Chris Weedon è una professoressa presso la Cardiff University of Wales dove insegna *Critical Theories*, *Cultural Studies* e *Women's Studies*. Inoltre negli ultimi vent'anni il suo lavoro si è concentrato sulle teorie culturali femministe. Il suo libro *Feminist Practice and Poststructuralist Theory* (1987) è uno dei lavori più accessibili benché estremamente complesso in questo campo.

testo originale per sottolineare alcuni elementi e concentrare l'attenzione del lettore su determinate problematiche.

La traduzione femminista, come la scrittura femminista, attribuisce importanza al potere del discorso femminile, sottolinea la soggettività e la creatività del traduttore e quindi accetta ben volentieri l'intervento del traduttore sul testo in quanto finalizzato a promuovere i diritti delle donne.

In altre parole la traduzione è vista come il mezzo attraverso il quale costruire il potere del discorso femminile, è il mezzo per ottenere il potere del discorso della società.

1.4 Gender studies

Trovo necessario dedicare una parentesi a un altro tema che ricorre nel testo e che spesso viene sottovalutato: gli studi di genere o *gender studies*.

Si tratta di un approccio multidisciplinare e interdisciplinare allo studio dei significati socio-culturali della sessualità e dell'identità di genere.

Si sviluppano nell'ambito degli studi culturali e hanno origine nell'America Settentrionale tra gli anni settanta e ottanta del secolo scorso, per poi spostarsi in Europa Occidentale negli anni ottanta. Trovano ispirazione in varie correnti di pensiero tra cui il post-strutturalismo e il decostruzionismo francese (Foucault e Derrida⁸ in particolare), nonché negli studi che uniscono psicologia e linguaggio, primi tra tutti quelli di Lacan⁹.

La metodologia alla base di questi studi riguarda un modo di interpretare aspetti della vita umana, dell'identità dell'individuo, del rapporto tra quest'ultimo e la società e tra di esso e la cultura. Di conseguenza è chiaro che i *gender studies* trovano un'appartenenza più stretta alle scienze umane.

⁸ Jacques Derrida è stato un filosofo francese. Il suo pensiero si caratterizza come decostruzione della "metafisica della presenza". Quest'ultima costituirebbe l'aspetto più evidente ed egemone della filosofia occidentale. Egli sottolinea che il metodo della decostruzione non è un semplice metodo di interpretazione, ma è piuttosto la trasformazione delle strutture e delle istituzioni che costituiscono la cultura. La sua riflessione ha esercitato una grande influenza in vari campi del sapere, in particolare in ambito di letteratura, diritto, architettura e arte in generale.

⁹ Jacques Lacan è stato uno psichiatra e filosofo francese. Il suo pensiero può essere riassunto in tre tesi: la prima è l'inconscio come centro della vita pulsionale del soggetto e condizionato dal linguaggio, coincide con la totalità del soggetto medesimo; la seconda è l'Io come elemento fondamentale della dinamica del "farsi del soggetto" e differenziante dal "Moi" (oggetto necessario ed alienato), esso svolge la funzione narcisistica e quindi difensiva, è soltanto il soggetto immaginario, l'"assoggettato" privo di una vera autonomia; infine la terza è che la Cura non cerca la Guarigione ma la Verità.

Non va sottovalutato l'interesse di questi studi per la condizione femminile e di soggetti minoritari (come gli omosessuali, le minoranze etniche e linguistiche) e la relativa impostazione tendente ai temi della politica e dell'emancipazione: lo scopo è di apportare dei cambiamenti evidenti nella società e nella mentalità dei suoi abitanti.

Entrando nello specifico, analizziamo il termine che dà il nome a questi studi. Il genere (*gender*) ha una connotazione culturale e sociale, si riferisce ai comportamenti che una persona assume nei confronti degli altri individui e porta alla distinzione tra uomo e donna. Il concetto di *gender* era stato anticipato da Simone de Beauvoir che nell'opera *Le deuxième sexe* (1949) scriveva: "Donna non si nasce ma si diventa".

Tuttavia l'individuo ha anche un altro tipo di identità, quella sessuale che è caratterizzata dai tratti biologici, fisici e anatomici e si riassume alla divisione maschio/femmina.

È già chiaro da questa suddivisione che sesso e genere non sono due elementi indipendenti ma che si legano tra di loro: è proprio dai caratteri biologici che nascono le identità di genere.

La differenza sta nel fatto che il sesso è innato, si nasce maschi e femmine, invece il genere è un carattere appreso attraverso il quale si dimostra la propria appartenenza alla sfera dell'uomo o della donna. Per farlo l'individuo usa il linguaggio, il comportamento e il proprio ruolo sociale.

Tenendo presenti tutte queste considerazioni, non va dimenticato un fatto molto importante: il rapporto tra sesso e genere è strettamente legato al periodo storico, alla geografia, alla cultura; ogni società stabilisce quali sono i parametri che indicano il genere, di conseguenza anche i concetti di maschio e femmina sono estremamente relativi.

1.5 Translation studies o scienza della traduzione

È importante segnalare una differenza importante tra scienza della traduzione e teoria della traduzione, due definizioni che spesso vengono usate come sinonimi ma che in realtà si riferiscono a realtà molto diverse.

La scienza della traduzione è una disciplina scientifica e descrittiva che si occupa dello studio della teoria, della descrizione e delle applicazioni pratiche della traduzione e dell'interpretariato.

La teoria della traduzione invece è una disciplina umanistica che si occupa dello studio sistematico e interdisciplinare della teoria, della descrizione e dell'applicazione della traduzione come dell'interpretariato.

L'ambito all'interno del quale si sviluppa il testo che ho tradotto è legato alla scienza della traduzione, conosciuta anche con l'anglicismo *translation studies*, termine coniato dallo studioso James S. Holmes nel suo saggio "*The name and nature of translation studies*"¹⁰.

La nascita dei *translation studies* risale al 1958, durante il Secondo Congresso degli Slavisti a Mosca. Il problema era conciliare le teorie linguistiche e quelle letterarie, quindi si arrivò alla conclusione di istituire una scienza separata che studiasse la traduzione nella sua interezza. A tal proposito, alcune università americane come quella dell'Iowa e Princeton iniziarono a promuovere dei laboratori di traduzione all'interno della letteratura comparativa. Il lavoro di Holmes riassume i primi passi compiuti in questa direzione e chiede il consolidamento di una disciplina indipendente.

Negli anni successivi, grazie al cambiamento culturale, i *translation studies* videro un costante sviluppo e iniziarono a essere messi in relazione con altre aree di studio come gli studi di genere, il post-colonialismo, gli studi culturali, e persino, nel ventunesimo secolo, la sociologia, la storiografia e la globalizzazione.

Il grande successo dei *translation studies* è evidente grazie alla crescita di scuole di traduzione e di corsi a livello universitario, nonché alla continua comparsa di conferenze sulla traduzione, di periodici legati a questo tema e di pubblicazioni riguardanti la traduzione. Non vanno dimenticate infine le associazioni di *translation studies* che sono nate e si sono sviluppate sia a livello nazionale che internazionale.

¹⁰ "Il nome e la natura della scienza della traduzione"

1.6 *La traduzione in Cina*

In Cina il problema della traduzione nacque più di duemila anni fa a seguito della penetrazione del Buddismo e della necessità di tradurre i testi buddisti che erano scritti in sanscrito, pali e tibetano.

Dopo vari secoli di pratica traduttiva, si arrivò a una riflessione teorica, il cui primo tentativo viene fatto risalire a Zhiqian durante la dinastia degli Han Orientali. Egli, consapevole sulle differenze lessicali e sintattiche tra lingue diverse, pensava che il traduttore dovesse staccarsi dalla forma e spiegare il significato; in pratica si tratta di quella che oggi comunemente chiamiamo traduzione “libera”.

La prima teoria della traduzione più sistematica è legata al nome di Dao'an (314-385 d.C.), il quale sosteneva che nel processo traduttivo si venissero a perdere cinque “tracce” del testo originale: le strutture che non hanno un corrispettivo nella lingua cinese, la semplicità stilistica, la struttura sintattica, le note usate nel testo originale e tralasciate nel testo di arrivo in quanto già spiegate nella traduzione, la ricapitolazione conclusiva del testo originale che non è prevista in cinese. In questo modo egli riuscì a identificare le principali dimensioni per la valutazione di una traduzione.

Più o meno nello stesso periodo, il monaco Huiyuan (334-416 d.C.) suggeriva una traduzione letterale/libera che potesse portare a scelte traduttive equilibrate senza mai dimenticare le differenze tra le due lingue oggetto del processo traduttivo.

Contemporaneamente, Zengrui (371-438 d.C.) presentò il problema del rapporto tra denominazione e realtà, cioè il modo diverso in cui lingue differenti classificano il mondo reale o concettuale. Questa discussione era legata alla creazione di un lessico buddista che si adattasse alla lingua cinese, poiché la resa dei testi buddisti era influenzata dal modo in cui essi venivano fruiti. Inizialmente si facevano delle perifrasi o rielaborazioni dei concetti principali, piuttosto che delle vere e proprie traduzioni.

A distanza di poco più di un secolo, Yanzong (557-610 d.C.) si occupò dei problemi della traduzione in un trattato sulla dialettica in cui enunciò i requisiti del traduttore ideale che però sono più di natura morale e etica che non tecnica.

Il periodo d'oro della traduzione in Cina si ebbe durante la dinastia Tang, da un punto di vista sia quantitativo che qualitativo. In particolare un nome spunta tra gli altri, quello di Xuanzang il quale unì un'équipe di traduttori che nel giro di 20 anni si occupò di 75 tipi di testi buddisti.

La sua tecnica di traduzione raggiunse livelli così alti di perfezione che viene considerata ancora oggi un metodo traduttivo molto valido.

L'équipe di Xuanzang adottava una procedura traduttiva che prevedeva undici fasi tra cui un'ottima conoscenza da parte del traduttore sia della lingua di partenza che di quella di arrivo, lettura a voce alta, raffronto tra la traduzione e il testo originale, la lettura della traduzione ripetuta tre volte per avere dei periodi scorrevoli e altre ancora.

La parte più interessanti di questi studi sono i cosiddetti “cinque casi da non tradurre”: parole mistiche, parole polisemiche, nomi di oggetti che non esistono in Cina, parole consolidate nella traduzione, parole cariche di significato religioso.

Queste cinque regole sono estremamente attuali e infatti le possiamo ritrovare in alcune delle moderne teorie traduttive.

Nei seicento anni successivi non ci sono state attività di traduzione degne di nota, bisogna arrivare verso la fine della dinastia Ming e inizio della dinastia Qing (dall'inizio del diciassettesimo secolo alla metà del diciottesimo) per trovare il secondo apice della traduzione ottenuta sui testi buddisti, anche se non è paragonabile in nessun modo a quello iniziale.

Il merito di questo secondo fermento traduttivo è da imputare all'arrivo dei missionari europei.

Questa seconda ondata non si limitò alla traduzione dei testi buddisti ma si allargò anche a testi di valore scientifico.

Nei secoli successivi l'attività traduttiva è stata molto ampia, tuttavia non esistono studi corrispondenti sulla teoria e sull'ideologia che stavano alla base di questa attività e che possono essere solamente dedotte dall'analisi e dallo studio diretto delle opere tradotte.

Alla fine del XIX secolo si assistette a una ripresa della riflessione teorica grazie all'opera di Yan Fu, il quale si ispirò alle teorie antiche e propose tre requisiti per una buona traduzione: fedeltà, scorrevolezza ed eleganza.

Molti traduttori della sua generazione sono stati influenzati da questi criteri che, anche dopo più di cento anni, vengono ancora adottati, nonostante siano stati messi in discussione da alcuni studiosi.

Attualmente, lo studioso Liu ha proposto una nuova teoria definita della “triplice struttura”, secondo la quale il nucleo di una traduzione deve essere costituito da tre elementi principali: la traduzione linguistica, l'estetica della traduzione e gli studi culturali. Sembrerebbe un approccio molto simile a quelli occidentali, tuttavia si differenzia per una peculiarità: gli studi sulla traduzione occidentali sono fortemente legati alla linguistica, mentre in Cina ci si concentra ancora soprattutto su filologia e letteratura.

Tuttavia possiamo trovare un legame tra la traduzione occidentale e quella cinese: in entrambi i casi la necessità di traduzioni nei settori tecnici più disparati ha spostato il focus dell'attenzione, che prima era incentrato solo sulla letteratura, verso testi non letterari di natura più metodologica che teorica in cui si dà grande importanza ai sistemi metodologici.

Alla luce di questa evoluzione della teoria e delle tecniche traduttive in Cina, si possono delineare alcune caratteristiche della traduzione:

- la diffusione della teoria e pratica della traduzione su tutto il territorio cinese;
- l'esistenza di un unico approccio teorico alla traduzione che viene preso come modello dai diversi traduttori;
- l'esistenza di un'unica metodologia per raffrontare la lingua di partenza e quella di arrivo;
- una tecnica creativa.

1.7 Il femminismo in Cina

La società cinese ha sempre avuto come centro focale la figura maschile, e infatti tradizionalmente viene definita come patriarcale. La letteratura femminile si è sviluppata in questo contesto, in cui la donna ha un ruolo di subordinazione e le cui opere vengono circoscritte in un insieme di temi definiti tipicamente femminili.

Di conseguenza, quando si parla della Cina, è difficile usare il termine “femminista” poiché molte delle scrittrici cinesi non si sono mai riconosciute in

questo movimento essendo cresciute in una società che ha sempre posto l'uomo al centro di tutto. Nonostante spesso ne condividano alcune idee, esse faticano a sentirsi parte del movimento femminista anche perché questo termine veniva visto negativamente nella società e le donne non si sentivano ancora pronte a far valere i propri ideali andando contro i valori già presenti.

Durante un convegno letterario all'estero, è successo che le componenti della delegazione cinese hanno sottolineato di non far parte del movimento femminista. Alcune hanno fatto questa affermazione semplicemente perché non volevano etichettare il proprio lavoro, altre l'hanno fatto per precisare che non odiavano gli uomini, altre ancora potrebbero averlo fatto per motivi diversi a noi sconosciuti. In ogni caso la conclusione che se ne trae è che il femminismo viene visto in Cina come qualcosa di negativo.

Il femminismo ha iniziato ad apparire in Cina tramite una studentessa cinese, Qiu Jin, che era andata in Giappone alla scuola di Shimoda. Tornata in patria, iniziò a diffondere la teoria per cui il contributo delle donne istruite e inserite nel mondo del lavoro fosse necessario per creare una nazione forte. Questo movimento trovò consenso nelle forze nazionaliste, ma con l'avvento della Repubblica nel 1911 il cammino di emancipazione intrapreso dalle donne subì un brusco rallentamento, evidente per esempio nel fatto che non riuscirono a ottenere il diritto di voto.

L'evento che diede nuovo impulso alla lotta femminista fu la comparsa di un nuovo soggetto collettivo costituito dalle operaie delle industrie tessili durante la Prima Guerra Mondiale. Il grande successo dell'industria rappresentò per le donne un motivo di grande emancipazione, concretizzatosi soprattutto nella solidarietà e lotta femminile.

Nella lingua cinese esistono due termini per indicare il femminismo: il primo è 女权主义 *nǚquánzhǔyì* e il secondo è 女性主义 *nǚxìngzhǔyì*. È interessante notare come nel primo appaia il carattere 权 *quán* che indica i diritti mentre nel secondo appaia il carattere 性 *xìng*, un chiaro riferimento al genere e infatti la traduzione letterale di questo termine è "ideologia della donna", un modo più generico e meno aggressivo per indicare questa corrente di pensiero.

Tuttavia, considerando che in occidente esiste un solo termine, "femminismo" appunto, per indicare questo concetto si deduce chiaramente che esiste un conflitto in Cina tra società e femminismo.

2. TRADUZIONE

IL POTERE DEL DISCORSO FEMMINILE NELLA TRADUZIONE: ANALISI APPROFONDATA DEL RAPPORTO TRA IL POTERE DEL DISCORSO E LA SCRITTURA E LA TRADUZIONE FEMMINISTE

Liu Jianwen
Shue Yan University, Hong Kong

ABSTRACT

Questo articolo presenta la teoria del potere del discorso di Foucault e discute di come questa teoria abbia influenzato e venga utilizzata nel femminismo e nella traduzione. L'articolo inoltre discute e analizza il potere del discorso e il collegamento tra la scrittura femminista e la traduzione, e fa notare che la scrittura femminista esprime il diritto di parola femminile, inoltre nella traduzione degli scritti femministi, la traduzione può essere usata per trasmettere e sottolineare il diritto di parola femminile, e anche per salvaguardare il diritto di parola maschile.

1. INTRODUZIONE

In seguito alla Rivoluzione Culturale, la Cina attuò la politica di apertura, allentò le restrizioni sul materiale selezionato di letteratura e di conseguenza varie correnti di pensiero irruperono in Cina, comprese le correnti occidentali dello strutturalismo e del post-strutturalismo. Alla fine degli anni '80, il pensiero già tradotto e presentato di Michel Foucault era stato introdotto in Cina, tramite il sapere dei circoli culturali cinesi. Negli anni '90, hanno iniziato ad emergere in loco degli studi scientifici specializzati su Foucault, aumentando di numero anno dopo anno,¹ e ha dato inizio a una corrente chiamata "Foucault mania".

La teoria di Foucault si è diffusa in Cina, e ha ispirato gli studiosi cinesi delle differenze di genere. I due critici letterari del femminismo cinese Meng Yue e Dai Jinhua nel libro "Emerging from the Horizon of History" (1993) hanno integrato la teoria del potere di Foucault, hanno discusso riguardo alla società

patriarcale della Cina antica e riguardo al problema del diritto di parola delle donne (Meng Yue e Dai Jinhua 1993, introduzione); Li Xiaojiang, leader accademico per gli studi di distinzione di genere nella Cina contemporanea, nel libro 女性 / 性别的学术问题 *nǚxìng/xìngbié de xuéshù wèntí* (Il problema dello studio della differenza di genere) allo stesso modo fa riferimento all'ideologia filosofica di Foucault (Li Xiaojiang 2005, 93); Li Yinhe si è persino specializzato nello studio di Foucault e ha pubblicato un libro intitolato 福柯与性:解读福柯<性史> *Fūkē yǔ xìng: Jiědú fú kē "xìngshǐ"* (Foucault e il genere sessuale: decifrare la storia della sessualità di Foucault, 2001).

Tuttavia, scorrendo velocemente i documenti sopra citati, ho scoperto che solamente alcuni studiosi hanno provato a inserire nelle loro dissertazioni la teoria di Foucault sul potere del discorso e la traduzione (in particolare la traduzione femminista). La traduzione è l'intermediario tra due lingue, ha ricevuto l'influenza delle ideologie, quindi inevitabilmente può coinvolgere il problema del potere; inoltre negli ultimi anni l'ascesa della traduzione femminista ha fatto sì che questo problema diventasse sempre più complesso. In questo modo, se ci poniamo dal punto di vista della distinzione dei generi, che relazione finisce per esserci tra la traduzione e il diritto di parola? In questo testo, discuterò la teoria del potere del discorso di Foucault, passando al setaccio il rapporto tra il linguaggio e il potere, arrivando a integrare la discussione sulla forza del linguaggio e gli scritti femministi insieme con il problema della traduzione.

2. IL DISCORSO E IL POTERE

2.1 IL DISCORSO

Negli anni '50 del ventesimo secolo, il concetto di discorso è diventato famoso prima di tutto nei circoli accademici linguistici (Chen Shuiguo 2006, 222). Secondo l'analisi linguistica, il discorso attraversa parallelamente i campi della semantica e della pragmatica ed è utilizzato per realizzare un certo tipo di manifestazione dello scopo comunicativo; può essere un corpus scritto o anche un corpus orale (Li Yue'e, Fan Hongya 2002,163). In particolare per quanto riguarda la poesia, i romanzi, i saggi, le conferenze, le note informali, le lettere, tutti possono essere considerati discorso (Huang Guowen 1988, 7).

Tuttavia il discorso di Foucault rifiuta di avere significati diversi. Nel saggio "L'archeologia del sapere" (1969)², Foucault dice che il discorso da lui utilizzato comprende tre tipi: il primo sono le affermazioni fatte dalle persone in senso generico; il secondo indica quelle concrete, la somma delle frasi dichiarative che riguardano un certo argomento di conversazione; il terzo sono le norme di controllo del modo di esprimersi delle persone ("regulated practice that accounts for a number of statements") (Foucault 1972, 80).

Riguardo alla definizione di discorso sopra menzionata, Sara Mills ha dato questa spiegazione: il primo (le affermazioni utilizzate dalle persone in senso generico) vuole indicare la lingua delle persone che alcuni chiamano affermazioni. Il secondo (la somma delle frasi dichiarative che riguardano un certo argomento di conversazione) vuole indicare che si può ritornare a un linguaggio o affermazione di un certo tipo, è un sistema di discorso che esiste in maniera indipendente, come il discorso politico, il discorso della discriminazione sessuale e altri. Il terzo (la pratica controllata) si riferisce a una serie di pratiche potenziali, queste pratiche influenzano l'atto linguistico o le affermazioni delle persone (Mills 2003, 53). Questi tre punti in cui è suddiviso il concetto di discorso sono tutti reciprocamente legati al sistema della società e al potere. Il discorso è "un'organizzazione sociale basata su alcune regole stabilite, le cui idee verranno diffuse all'interno della società, combinando il processo di conoscenza di altre organizzazioni" (Meng Yue, Li Hang, Li Yijian 1988, 154). Il processo di utilizzo del discorso intraprende il buon utilizzo del processo di influenza.

2.2 IL POTERE

Il potere di cui si parla in questo articolo, è la cosiddetta "microfisica del potere" di Foucault (1992, 25).³ Egli ritiene che il potere si espanda in ogni angolo della società, tuttavia le relazioni di potere non sono in grado di regolarizzarsi in maniera costante, perché il potere è in uno stato di continuo movimento. Il potere non è una merce o una ricchezza, esso non può rimanere in un certo posto, e inoltre non può essere sempre sotto il controllo di una persona. Le relazioni di potere formano un'enorme rete di potere. Ognuno non può solo vagare tra le arterie della "rete di potere", ma inoltre nello stesso momento in cui

qualcuno riceve il controllo del potere, deve anche essere in grado di esercitare una forma di magnetismo (Gordon 1980,98).

In altre parole, un individuo che abbia il potere non è legato al fatto che il potere è come un oggetto che si possiede e si usa, piuttosto al fatto di trovarsi in una posizione in cui gli/le è possibile esercitarlo ("power is exercised rather than possessed") (Sheridan 1990,139).

Foucault sostiene che:

il motivo per cui il potere è onnipresente, non è perché esso è grande e potente ed è in grado di vincere sopra tutto, ma perché esso appare continuamente; il potere emerge in conseguenza delle relazioni sociali. Il motivo per cui il potere è onnipresente, non è perché esso include tutto, ma perché esso arriva da ogni parte (Power is everywhere; not because it embraces everything, but because it comes from everywhere"). (Foucault 1978, 93) ⁴

In ragione di ciò, le relazioni di potere esistono all'interno di vari tipi di relazioni sociali, per esempio tra uomini e donne, tra classi superiori e inferiori, tra dottore e paziente; persino tra le persone erudite e gli illetterati, dappertutto esiste un rapporto di potere (Li Yujuan 2002, 2).

2.3 IL RAPPORTO TRA IL DISCORSO E IL POTERE

Come è stato detto prima, il potere influenza la vita delle persone, e le persone vivono anche in un ambito di discorso, perciò potere e discorso in qualche modo sono inevitabilmente legati. Foucault sostiene: "Il discorso è un tipo di potere e il potere deriva dal contrasto di forze; non può esistere un discorso che non riceva l'influenza del potere, il potere e il discorso interagiscono e collaborano insieme e sono troppo legati per essere separati" (2000, 93).

Per prima cosa, "il discorso è potere" (Foucault 1981, 53), il discorso è la manifestazione del potere, può padroneggiare il discorso ovvero implica l'uso di un potere. Utilizzando come esempio il pazzo che è escluso dal mondo razionale, noi possiamo vedere il legame tra discorso e potere. La ragione per cui il pazzo è respinto dalla razionalità del mondo, il motivo più importante è che egli "non ha capacità di parola". "La lingua del pazzo è diversa da quella delle altre persone,

non può circolare all'interno della società, inoltre non possiede nessun livello di confidenza e nessuna efficacia" (Foucault 1981, 53). In altre parole, il pazzo è una delle persone più al limite nella società, la loro lingua è considerata irrazionale e senza valore, di conseguenza è respinta dalla lingua principale, o in altre parole, "la lingua del pazzo semplicemente non esiste" (Foucault, 1981, 53), quindi per quanto riguarda il pazzo, non esiste il cosiddetto potere del discorso.

In secondo luogo, il potere accelera la costruzione del discorso. Secondo la visione di Foucault, all'interno di qualsiasi società la produzione del discorso riceve sempre un certo numero di controlli di procedura e di selezioni, e poi viene diffusa, questo processo coinvolge complesse relazioni di potere (Foucault 1981, 52). La lingua è il risultato del lavoro delle relazioni di potere. Prendendo come esempio la natura della lingua, nel periodo tra il diciannovesimo e il ventesimo secolo, i comportamenti omosessuali erano considerati come vizi, come stati patologici, persino come crimini (He Man 2001, 15); gli omosessuali volevano ricevere le cure mediche, l'elettroshock, le iniezioni di ormoni, persino il trapianto chirurgico dei testicoli del genere. Gli omosessuali erano stati etichettati come anormali, erano stati messi in disparte e sotto controllo dalla società. Il discorso costruito intorno al tema dell'omosessualità,⁵ o il cosiddetto sapere scientifico, in realtà è il risultato di un'egemonia esercitata dagli eterosessuali nei confronti degli omosessuali.

L'esempio sopra citato spiega che la costruzione del discorso è sotto il controllo del potere, il lavoro del potere è mostrato attraverso il discorso. La comunità omosessuale è in una posizione svantaggiata di marginalità, può solamente osservare passivamente la costruzione del discorso, quindi "l'omosessualità è uguale alla degenerazione della morale o all'anormalità dello spirito" e altri lati negativi del discorso; anche peggio, questi discorsi sono stati sostenuti dalle autorità mediche, una volta che sono considerate sapere scientifico, allora esistono. Tuttavia attualmente noi guardiamo indietro e questi discorsi (o cosiddetti sapere scientifico) in realtà sono costruiti dal potere (l'egemonia eterosessuale). Il buon utilizzo del potere, può creare un nuovo obiettivo e una nuova forma del "sapere" (o discorso). Questo nuovo obiettivo e la nuova forma possono causare un certo tipo di modello di potere più forte e consolidato (Meng Yue, Li Hang, Li Yijian 1988, 164). Perciò, da questo punto di vista, il potere si compie attraverso il discorso.

Infine, sebbene il discorso sia sotto il controllo del potere, comunque d'altro canto anche il discorso ha un'azione di resistenza al potere. Per riassumere, il discorso e il potere sono strettamente collegati e si influenzano a vicenda. Il discorso è la manifestazione del potere, ed è anche una sua costituente. Il discorso è in relazione con il potere, a causa dell'instabilità del potere, la lingua è anche uno stato del processo di costruzione e può rafforzare o indebolire il potere.

2.4 IL DISCORSO E IL SOGGETTO

Secondo Foucault, il soggetto umano non possiede una qualche qualità intrinseca, al contrario è solitamente costruito da una serie di fattori sociali, politici, economici e culturali (Mo Weimin 1996, 332). "L'individuo è simile a un vuoto ipotetico, in origine è il punto collettore dove convergono diversi discorsi, poi gradualmente assume carattere di arricchimento del discorso" (Sarup 1993, 73).

Foucault sostiene che il "sapere scientifico", il soggetto e il potere siano strettamente legati. Questo è stato anche provato dalle sue ricerche riguardo ai processi di sviluppo di come il pazzo e l'omosessuale vengano concepiti nei discorsi di studiosi di medicina e nell'ambito dei discorsi sulla sessuologia. "La parte principale della società moderna risiede nell'implementazione di tutti i tipi di relazioni potere/conoscenza e nella supervisione di tale parte." (Xia Guang 2003, 244).

Esaminando il discorso precedente, la società, la storia e la cultura si formano a partire dal discorso, le persone si trovano all'interno di una rete in cui discorso e potere si intrecciano a vicenda, da un lato subiscono il controllo del potere, dall'altro lato esercitano il potere. Inoltre la vita del corpo sta nel discorso, e quest'ultimo si costruisce dal potere. Di conseguenza la costruzione del corpo di chi possiede il potere del discorso più è chiara o evidente e più possiede superiorità, nei rapporti di potere più si occupa una posizione vantaggiosa, più questo può per contro consolidare il potere.

Per esempio, un vecchio detto cinese recita "solo la donna e l'uomo dappoco sono difficili da gestire" oppure "la virtù di una donna è di non avere talento", questi possono spiegare il modo in cui opera il potere del discorso. Prendiamo la prima citazione come esempio, essa viene dalla bocca del grande saggio Confucio

della scuola confuciana cinese ed è stata annotata da un suo allievo nei "Dialoghi" e da lì si è diffusa. In breve, nel corso di una diffusione che dura da 2000 anni circa, è quasi diventata una massima della società maschilista tradizionale. Come è potuto succedere? Possiamo usare la teoria di Foucault, partendo dal sillogismo "il potere costruisce il discorso, il discorso consolida il potere" per fare un'analisi.

Nella società antica di circa 2000 anni fa, sebbene Confucio non avesse alcuna scelta in merito alla sua carriera, tuttavia, la sua identità di uomo e studioso ha fatto in modo che lui godesse del privilegio del discorso che le donne non avevano. L'identità di uomo e studioso di Confucio gli ha permesso di essere in grado di partecipare alle attività sociali e alle discussioni pubbliche. In altre parole, l'identità sessuale di Confucio a quel tempo e il suo stato sociale lo hanno dotato del potere di parola, inoltre hanno prodotto il discorso "solo la donna e l'uomo dappoco sono difficili da gestire". Attraverso 2000 anni circa, questo discorso si è diffuso grazie alla sua esuberante vitalità, che è ben nota agli uomini del nostro tempo. Da qui possiamo vedere che il potere maschile ha costruito il discorso maschile.

Inoltre, questo discorso è direttamente collegato con la natura del corpo femminile. La "donna" è uguale all'"uomo dappoco", è amorale, è sinonimo di comportamento negativo, e tutte queste cose indicano i lati negativi del soggetto femminile. La "donna" è diventata l'oggetto passivo del discorso, sebbene il cuore non si sia rassegnato, comunque non ha la forza di ribattere. Tuttavia, le persone con un interesse legittimo per il sistema patriarcale in realtà preferiscono questo tipo di discorso, essi ricevono le "parole sacre del saggio". Essi facilmente muovono da "detti arcaici" e "massime dei saggi" verso le "antiche massime", al fine di mettere le donne sotto pressione, restringere lo spazio di sviluppo delle donne, e in futuro eliminarle dalla sfera pubblica della società, e in questo modo salvaguardare il dominio della società da parte degli uomini, inoltre consolidare il potere maschile. A questo punto, al contrario il discorso rafforza il potere. In seguito, il potere inizia anche un nuovo discorso di controllo successivo, costruisce il corpo e rafforza il potere.⁶

La teoria del potere del discorso di Foucault ha ispirato le femministe.⁷ Per scrollare via il controllo del sistema di potere che già avevano, le femministe hanno spesso dato valore al discorso fondato dalle donne, hanno raccontato la loro esperienza, hanno costituito il proprio potere del discorso. Le femministe

ritengono che la realtà è formata a partire dal discorso, nelle società patriarcali, il gruppo dominante attraverso il controllo delle discussioni controlla la realtà, inoltre espropria il diritto di parole della donna (Kang Zhengguo 1994, 12); le donne devono rompere il silenzio, devono scappare fuori dalle barriere dell'autorità paterna, e hanno bisogno di un proprio discorso, di tirare fuori la propria voce, per ottenere maggiore potere. In seguito prenderemo come esempio il femminismo post-moderno e guarderemo come altri utilizzano la teoria del discorso di Foucault.

3. LA COLLABORAZIONE TRA IL POTERE DEL DISCORSO E IL FEMMINISMO

Il discorso di Foucault ha fornito agli studi sulla differenza di genere delle basi teoriche, tra cui il femminismo post-modernista che riguarda il discorso sulla lingua che può essere così sintetizzato: 1. porre attenzione alla resistenza al potere contenuto nel discorso; 2. cercare di stabilire una nuova lingua delle donne per riprogettare il soggetto femminile (Huang Hua 2005, 42). Lo scopo dei due punti sopra menzionati è ottenere il diritto di parola femminile.

3.1 LA RESISTENZA DEL DISCORSO AL POTERE

Foucault indica che "là dove c'è potere c'è resistenza" (Foucault 1978, 95), la resistenza può produrre discorsi opposti; questi discorsi opposti formano una conoscenza nuova e costituiscono un potere nuovo. "Una delle aspirazioni del femminismo post-modernista è di voler inventare il discorso femminile" (Li Yinhe 2003, 97), per opporsi alla corrente principale del discorso maschile. Per esempio, Chris Weedon parla dei concetti di counter discourse e reverse discourse, utilizzati per decostruire punto per punto il discorso maschile.

"Counter discourse" indica che per un approccio di opposizione diretta, l'obiettivo è sfidare la principale corrente del discorso o una forma di sapere, resistere al potere e capovolgere, infine ottenere di produrre un nuovo discorso. "Reverse discourse" indica attraverso nuove valutazioni sminuire la parte principale del discorso e la sua posizione preminente, per raggiungere l'obiettivo di capovolgere la corrente principale del discorso (Huang Hua 2005, 43). Per

esempio, la definizione della cultura classica di temperamento femminile (per esempio, il femminile, la percezione, le persone interessate e che si prendono cura eccetera) in generale è considerata inferiore alla definizione di temperamento maschile corrispondente (per esempio, il maschile, la ragione, gli alti ideali eccetera) (Tong 1998, 48). In altre parole, le caratteristiche maschili rappresentano i valori positivi, le caratteristiche femminili il contrario (Kang Zhengguo 1994, 7). Tuttavia, al contrario, il femminismo, questa disposizione culturale di natura femminile continuamente sminuita, offre valori positivi, e costituisce la base del discorso femminile (Weedon 1997, 107). Esse considerano direttamente le differenze di genere tra uomo e donna, enfatizzano il fatto che il tradizionale temperamento femminile possiede delle caratteristiche uniche e preziose, che non necessitano di prendere il "maschio come standard di riferimento" (Fraser 1997, 101), e sminuiscono così l'atteggiamento della cultura al femminile.

La teoria sul potere del discorso ha ispirato anche le studiose femministe cinesi. Le critiche letterarie femministe cinesi Meng Yue e Dai Jinhua nell'opera "Emerging from the Horizon of History" indicano che la società patriarcale della Cina antica stabiliva per le donne ogni tipo di regola, formulava ordini etici, sistemi di concetti e altro per comandare le donne ed espropriarle del diritto di parola. Il governo della società patriarcale non indicava solo il potere economico, il regime politico, la legge, i meccanismi della società, ma inoltre "aveva anche caratteristiche più sottili e più profonde: gli uomini possedevano il potere del discorso, la creazione dei codici segreti e il potere di capirne il significato, avevano il potere di parola e il potere di espressione" (Meng Yue e Dai Jinhua 1993, 13). Nell'introduzione le due studiose prendono come esempio "la moglie deve adeguarsi al sé", spiegano come nella società patriarcale antica i maschi monopolizzassero il potere del discorso. Secondo il loro punto di vista, nonostante "adeguarsi" abbia lo stesso significato, dal significato letterale non è possibile discernere la divisione tra uomo e donna in quanto a superiorità e inferiorità; tuttavia in questo discorso la materia di cui si parla comunque sono ovviamente gli uomini:

Il "sé" all'interno dell'enunciato (l'uomo, il marito) è prioritario e occupa un posto di primo piano, è il punto di riferimento al quale la

"moglie" deve tendere, è l'asta della bilancia che misura il rapporto di equità tra le due parti. ...Dal momento che il parlante si definisce come "sé", inoltre, condivide questo appellativo anche con l'interlocutore. In virtù del comune appellativo rappresentato da questo "sé", parlante e interlocutore stringono un'alleanza di discorso che appartiene a una stessa sessualità, che è maschile. Quanto alla "moglie", invece, essa si colloca come "terzo" nella discussione tra questi due "sé" maschili simili. (1993, 13)

Quindi in questo contesto di discorso l'uomo è il soggetto del discorso e la donna ciò nonostante è l'oggetto che viene indicato, cioè il cosiddetto "otherness" (altruità). Come nello "Shiming":

La concubina dell'imperatore afferma che l'imperatrice non ha il coraggio di assistere il discorso; le concubine dei signori feudali dicono che le mogli, i mariti e persino i loro aiutanti, aiutassero addirittura altri monarchi; le concubine degli alti ufficiali dei tempi antichi dicono che le mogli gestissero anche la casa una volta varcata la porta della camera più interna; le concubine dei dottori dicono le donne che avevano ricevuto un titolo dall'imperatore, le donne e anche schiave, fossero incaricate dei lavori domestici; i dottori ricevevano istruzioni sul governo, le mogli ricevevano istruzioni in merito alla casa; gli studiosi e le persone comuni affermano che il discorso delle mogli alle quali il marito non portava abbastanza rispetto dovesse adeguarsi a lui. (Meng Yue, Dai Jinhua, 1993, 14)

Meng Yue e altri specificano che, nella citazione precedente, l'uomo è ancora colui che dà significato alle regole e annuncia il discorso, il soggetto che agisce e un carattere di primaria importanza. L'interpretazione dei termini "Regina", "sposa", "mia moglie", "donna che ha ricevuto un titolo dall'imperatore" e "moglie" e altri solo ora si basa su altri tipi di relazioni, aiuti e adeguamenti alla figura maschile. Le teorie su discorsi di questo tipo sono troppe da elencare. Nella società antica cinese, il potere del discorso maschile controllava l'intero sistema semantico (1993, 14). Le donne in questo campo del discorso non avevano alcun diritto di parola. Di conseguenza esse volevano ottenere questo diritto, per prima cosa volevano padroneggiare il proprio discorso, riscrivere alcuni vecchi discorsi

sull'autorità paterna e in questo modo padroneggiare il potere del discorso. Questo è anche lo scopo della scrittura femminista contemporanea.

Li Xiaojiang, leader accademico degli studi sulla differenza di genere nella Cina contemporanea, quando ha fatto riferimento al discorso sull'autorità paterna e alle donne cinesi ha detto:

Per lungo tempo ricevere passivamente il corso del discorso, è un dato di fatto che è un processo controllato. Quando noi iniziamo a creare il nostro discorso e quando usiamo una riflessione su di ciò, possiamo virtualmente rovesciare di già alcuni tipi di potere. (Li Xiaojiang 2005, 93)

I precedentemente menzionati "counter discourse", "reverse discourse" o discorso femminile, partono tutti dalla posizione femminile, nella speranza di utilizzare il potere di resistenza al discorso per analizzare il discorso del potere maschile tradizionale.

3.2 LA SCRITTURA FEMMINISTA E IL RIMODELLAMENTO DEL SOGGETTO FEMMINILE

Le femministe oltre a dare importanza al potere di resistenza al discorso, si sono anche ispirate alla teoria del "discorso che costruisce il soggetto".

La femminista post-strutturalista americana Judith Butler utilizza la teoria di Foucault, solleva la "teoria performativa di genere", analizza il processo di costruzione della distinzione di genere e del soggetto femminile. L'esercitazione ha indicato un tipo di "pratica del discorso", il genere - cioè la distinzione tra maschio e femmina - non è in alcun modo intrinseco, o innata; ma piuttosto è una pratica sociale, è costruito in una funzione decisa in base a norme standard che continuano a procedere (Perry e Joyce 2005, 115). Per esempio, quando noi commentiamo il modo di comportarsi di una persona come "diverso dalle donne" o "diverso dagli uomini", nella nostra mente c'è già uno standard di genere maschile e femminile. Questo standard si integra profondamente nella nostra cultura, ci dice che uomini e donne dovrebbero avere ognuno il proprio comportamento e la propria espressione, dovrebbero recitare il proprio ruolo di genere (Tirrell 1998, 141).

Tuttavia, l'individuo inizialmente non possiede le cosiddette caratteristiche di genere, vale a dire maschile o femminile, ma è attraverso continue rappresentazioni di questi standard che costruisce il proprio genere. Per esempio, i bambini non dovrebbero giocare con le bambole, le bambine non dovrebbero giocare a pratiche militari; lo studente maschio deve interessarsi alla politica attuale, la studentessa femmina deve studiare canto e ballo; l'uomo non può essere debole, deve essere fermo e inflessibile (il cosiddetto "i veri uomini non piangono facilmente"), la donna deve essere gentile e deve mostrare riguardo, eccetera eccetera. In questo modo, una persona, attraverso continue esercitazioni di discorsi di tipi illimitati di ruoli di genere, costruisce la propria identità di genere (Huang Hua 2005, 46). Quindi, Butler ritiene che il genere non possiede per niente un certo tipo proprietà intrinseca, ma spesso è il risultato della supremazia sul discorso. Il genere di una persona prende la forma del ruolo che lo standard del discorso esercita continuamente (Butler 2008, 97); la cosiddetta "donna" non è proprio stabile, non è un concetto costante in eterno, ma il soggetto femminile è una pratica del discorso, è costituita in azioni di esercitazione continue (Butler 1990, 2).

Chris Weedon nella sua opera del 1987 "Feminist Practice and Poststructuralist Theory" parla del discorso, del rapporto tra il soggetto e il suo ruolo dinamico. Essa ritiene che lo sviluppo del ruolo dinamico del soggetto comprenda l'effetto della realizzazione del potere del discorso. Questo accade perché solamente quando l'individuo identifica la posizione del soggetto stabilita nel discorso, allora il potere può sviluppare la funzione più grande; se "la posizione del soggetto stabilita nel discorso e gli interessi dell'individuo si scontrano, quest'ultimo può boicottare la posizione del soggetto. E boicottare il discorso dell'autorità paterna spesso è una caratteristica degli scritti femministi" (Weedon 1987, 109). Perché boicottare il discorso dell'autorità paterna in realtà è boicottare la posizione del soggetto stabilita nel discorso dell'autorità paterna nei confronti delle donne.

Le femministe post-strutturaliste si sono rese conto della forza del discorso, inoltre hanno preso consapevolezza riguardo l'importanza del ruolo dinamico che si è sviluppato. Esse negano le teorie precedenti e, attraverso la negazione della corrente principale di discorso che metteva l'uomo in posizione centrale, attribuiscono alla donna l'importanza del processo costruttivo. Esse rifiutano

teorie come "Le donne e le schiave sono le più difficili da trattare", "L'ignoranza è una virtù della donna", "La donna nasce umile" e altre, esse vogliono utilizzare il potere di resistenza al discorso per capovolgere il dominio dell'autorità paterna, far sì che la voce delle donne ottenga il riconoscimento della società e acquisti potere di influenza, così da migliorare la posizione delle donne.

Gli scritti femministi incarnano questo tipo di posizione/visione. La scrittrice femminista post-modernista Helene Cixous incoraggia ad utilizzare la scrittura per raggiungere questo scopo. Lei dice: "le donne devono far parte della scrittura, devono scrivere di loro stesse, devono scrivere delle donne...le donne devono continuare a scrivere articoli su se stesse, così da vincere le proprie lotte e entrare nel mondo e nella storia" (Cixous 1992, 188). Cixous ritiene che solamente attraverso la scrittura le donne possano stabilire fermamente la propria posizione; le donne vogliono rompere il silenzio, non dovrebbero accettare passivamente "una posizione che è solamente periferica o un boudoir delle concubine come territorio d'azione" (Cixous 1992, 195).

Cixous incoraggia il cosiddetto "modo di scrivere femminile". Lei concepirà la definizione di scrittura maschile per il linguaggio letterario principale, e proporrà la scrittura femminile corrispondente. Cixous indica che la scrittura maschile ha le sue radici nel sistema di potere maschile. A causa di una serie di motivi sociali e culturali, la scrittura maschile prevale continuamente su quella femminile. Di conseguenza, volendo cambiare questa condizione, le scrittrici femministe devono padroneggiare il proprio linguaggio e costruire un tipo di "scrittura su modello femminile" (Tong 1998, 200). Cixous chiede alle donne di scrivere di loro stesse e sottolinea che attraverso la scrittura femminile le donne possono cambiare il modo di pensare e il modo di parlare e agire della tradizione occidentale (Tong 1998, 200).

In realtà, la scrittura femminista o la cosiddetta "scrittura femminile" non ha come scopo di creare dal nuovo un linguaggio, ma di dotarlo di un nuovo significato. Come ha detto Kang Zhengguo, benché il linguaggio abbia messo in gioco la funzione di discriminazione sessuale nella società patriarcale, tuttavia esso stesso non è indifferente alla diversità di genere. Persone di genere (o rango) diverso utilizzano in ogni caso uno stesso tipo di linguaggio, ma per ogni interesse nella lotta al potere lo usano come uno strumento (Kang Zhengguo 1994, 36). La scrittura incoraggiata dal femminismo vuole dotare il linguaggio di un nuovo

significato, vuole far sì che esso sia al servizio degli interessi politici femminili, al fine di cambiare le distinzioni impari nei rapporti di potere. In breve, lo scopo della scrittura femminista è voler analizzare la supremazia del linguaggio maschile, capovolgere il linguaggio egemonico dando una posizione stabilita alle donne, e usando la voce delle donne stesse e il loro stesso discorso ideare un mondo in cui le donne abbiano il diritto di parola.

La scrittura femminista è già stata presentata tradotta in Cina e ha influenzato una parte delle scrittrici cinesi e la loro produzione letteraria. Ricevendo l'influenza del pensiero femminista occidentale, le scrittrici cinesi gradualmente hanno anche preso consapevolezza dell'importanza del potere del discorso. La scrittrice della Cina continentale Xu Kun ⁸ in un'intervista ha parlato dell'obiettivo della sua scrittura. Lei ha detto:

Nel contesto internazionale la donna non ha mai avuto un proprio discorso, il potere del discorso è sempre stato nelle mani dell'uomo; precisamente nel sovvertimento e nella dispersione della supremazia del discorso maschile, gli scritti femminili esprimono la volontà di conquistare un tipo di potere del discorso che appartenga a loro stesse, dando forma in questo modo all'esistenza indipendente del discorso, rivelando il suo significato. Ciò che esso enfatizza è come, all'interno del meccanismo di conquista del potere del discorso, vengano espressi un'esperienza di vita maschile, la costrizione della donna, il risentimento, l'ansia e la lotta e aspirazione verso il bene, il buono e il bello.....ognuna di queste è rimasta lungamente e profondamente sepolta, fino al punto di dover sviluppare un'abilità di attitudine alla resistenza che faccia risaltare le donne, provando definitivamente la loro "esistenza". (Lin Zhou 1998, 138)

Qui un discorso di questo tipo in cui si mostra l'attitudine alla resistenza, in realtà è fatto per scavalcare la "resistenza al discorso" apparsa. Entrambe hanno come scopo di dissipare l'egemonia del discorso maschile, sovvertire le base del potere preesistenti, e combattere per il potere del discorso femminile.

Quindi, la posizione politica degli scritti femministi sta nella costruzione del discorso femminile, nell'analisi dell'egemonia del discorso, così che le donne possano "emergere dall'orizzonte della storia". ⁹ In breve, gli scritti femministi mostrano il potere del discorso femminile.

4. IL DIRITTO DI PAROLA E LA TRADUZIONE

Come è stato detto precedentemente, il rapporto tra il diritto di parola e la scrittura femminista ha come obiettivo la lotta tra il primo e l'ultima. Tuttavia, il rapporto tra diritto di parola e traduzione è complicato per il principio opposto. Prima di tutto, la traduzione rappresenta due tipi di mezzi di linguaggio, nel processo di cambiamento del codice, essa stessa possiede la funzione di testo esplicativo delle notizie. La traduzione può rendere un romanzo femminista più radicale, inoltre può indebolire le sfumature femministe nel romanzo. In secondo luogo, la cultura ha cambiato e espanso l'area di discussione sulla traduzione, la "traduzione come riscrittura" incoraggiata dalle scuole di pensiero culturali si è molto attenuata verso uno standard di "traduzione di uguale valore", di conseguenza il traduttore ha ottenuto maggiore libertà, può intervenire nella traduzione con maggiore sicurezza e "riscrivere" il testo. Quindi la traduzione è un processo di creazione del discorso dal nuovo. La traduzione diventa la stazione di trasferimento del discorso, molti tipi di ideologia e di potere si scontrano in questo punto, la negoziazione e la consultazione fanno parte del processo creativo della traduzione. Questo ha anche messo in gioco il diritto di parola e la traduzione con la complessità di questo argomento di discussione.

Prima di entrare nel dettaglio riguardo al rapporto tra diritto di parola e traduzione, noi cercheremo di capire il punto di vista delle scuole di pensiero culturali riguardo alla "traduzione come riscrittura".

4.1 “TRADUZIONE COME RISCRITTURA”

Negli gli anni venti del ventesimo secolo, Walter Benjamin (1892-1940) nel suo articolo "Il compito del traduttore" (1923) ha presentato un punto di vista per cui la traduzione non è equivalenza (Chen Dehong 2000, 197). «Quando altri teorici della traduzione fanno del proprio meglio per capire l'equivalenza, Benjamin prende l'iniziativa per spiegare che la traduzione non può essere uguale al testo originale, poiché quest'ultimo è già cambiato passando attraverso la traduzione; inoltre, non c'è una trasformazione, anche "la vita nuova" non può generare» (Chen Dehong, 2000, 197). È chiaro che Benjamin è considerato un pioniere nella rottura dell'equivalenza traduttiva. Tuttavia il cambiamento della

forma di traduzione a partire da un significato profondo ha rovesciato l'equivalenza, vuole iniziare a parlare a partire dalla nascita della scuola di pensiero culturale.

La scuola culturale rappresentata da Susan Bassnett e André Lefevere ritiene che il discorso sulla traduzione non dovrebbe essere bloccato nella struttura della linguistica, dovrebbe posizionare la traduzione in un contesto culturale e studiare la relazione che essa ha con la cultura. Avendo ricevuto l'influenza di innumerevoli teorie del sistema culturale insieme a correnti di pensiero controllate, Lefevere presta grande attenzione ai "very concrete factors (fattori veramente concreti)" che influenzano la traduzione, come il potere, l'ideologia, le norme, le azioni di manipolazione e altri (Munday 2001, 128). Lefevere indica che la traduzione letteraria è condizionata dalla poetica, dall'ideologia e dal mecenatismo. Nel libro "Traduzione e riscrittura. La manipolazione della fama letteraria" (1992) ¹⁰ Lefevere mette in chiaro che la traduzione è riscrittura del testo originale, inoltre ha preso parte alla progettazione della cultura della lingua di arrivo; "la traduzione è certamente la riscrittura del testo originale. Non importa quale sia lo scopo della riscrittura, tutte riflettono una certa ideologia o una visione poetica" (Lefevere 1992, vii). Nel quarto capitolo di quest'opera, Lefevere porta un esempio interessante, spiega che il traduttore utilizza dei mezzi di manipolazione per arrivare alla versione tradotta, esprimendo la propria ideologia.

L'esempio portato da Lefevere è la diversa versione inglese di una battuta che compare nella commedia greca "Lisistrata" ¹¹. Nell'epilogo di quest'opera la protagonista invita la dea della pace a cacciare l'emissario di pace spartano e inoltre dice: "Se non puoi per mano, prendili per l'uccello." ¹² (Il testo originale è: "En mē dido tēn cheira, tēs sathēs age.". La traduzione inglese è: "If he doesn't give you his hand, take him by the penis.")

Riguardo a questa battuta, nel 1902 William James Hickie la traduceva come "Se c'è qualcuno che non vuole darti la mano, allora prendilo per il naso" ("If any do[sic] not give his hand, lead him by the nose"); la traduzione di A. S. Way nel 1934 era "Se loro non vogliono dare la mano, una gamba andrà bene" ¹³ ("If they don't give a hand, a leg will do"; la versione di Dudley Fitts nel 1954, che ne ampliava il raggio, era "Donne, prendeteli per mano; se loro non vogliono, allora andrà bene prenderli per qualsiasi altra cosa" ("Take them by the hand, women/ or by anything else if they seem unwilling"); nel 1964 Douglass Parker la

traduceva usando "manico" al posto dell'organo riproduttivo maschile; nel 1970, Patrick Dickinson traduceva questa frase come "Se loro non vogliono darti la mano, allora tira un po' gentilmente le loro linee della vita" ("But if they won't/ Give you their hands, take them and tow them, politely,/ By their ... life-lines").¹⁴

In questo modo possiamo vedere che diversi traduttori decifrano la stessa battuta in modi diversi, ottengono traduzioni diverse, l'ideologia del traduttore influenza la produzione della traduzione (Lefevere 1992, 44). In altre parole, il traduttore riscrive il testo originale.

La scuola culturale ha infranto le regole della traduzione tradizionale, non considera più semplicemente la traduzione come la trasposizione tra segni linguistici, ma il punto su cui focalizzare l'attenzione si sposta dal testo di partenza stesso ai fattori esterni che influenzano il testo. La traduzione riceve l'interferenza del potere, dell'ideologia e degli standard letterari, e il processo traduttivo è una riscrittura del testo.

4.2 DIRITTO DI PAROLA E TRADUZIONE

La visione della traduzione della scuola culturale, "traduzione come riscrittura", ha espanso lo spazio di discussione riguardo al problema della traduzione e del diritto di parola, facendo sì che noi siamo in grado di utilizzare un angolo di visuale più aperto per guardare la traduzione, inoltre non abbiamo bisogno di essere puntigliosi sull'equivalenza della forma linguistica. Come detto sopra, la traduzione è un importante processo di spiegazione del testo, che include il problema del potere. Dal punto di vista della distinzione dei generi, il problema della traduzione in rapporto al diritto di parola, con riguardo ai lavori di traduzione femministi, esistono tre situazioni: nella prima, la creazione della traduzione consolida il diritto di parola femminile, quindi traduzione femminista; nella seconda, la traduzione difende il diritto di parola maschile, quindi traduzione orientata ai valori maschili; nella terza, la traduzione trasmette il diritto di parola, quindi traduzione affidabile reciprocamente (si opera continuamente sul testo).

4.2.1 TRADURRE LA COSTRUZIONE DEL POTERE DEL DISCORSO FEMMINILE

La prima situazione (cioè la creazione della traduzione che consolida il diritto di parola femminile) condivide l'indebolimento o la decostruzione del diritto di parola maschile e sottolinea lo scopo del diritto di parola femminile, manifestando la traduzione femminista. Come la scrittura femminista, allo stesso modo la traduzione femminista attribuisce importanza al potere del discorso femminile. La scuola di traduzione femminista ripudia la visione della traduzione attendibile tradizionale, sottolinea la soggettività del traduttore, chiude un occhio sull'intervento del traduttore e sulle operazioni fatte sulla traduzione. La traduzione femminista ha dei chiari obiettivi politici; all'interno della traduzione decostruire il discorso sull'autorità paterna del testo di partenza, amplificare la voce femminile, pubblicizzare la consapevolezza dei diritti femminili, combattere per il potere del discorso femminista, e infine "ottenere visibilità politica" (Flotow 2001, 43). In altre parole, la traduttrice femminista usa la traduzione per esprimere i diritti delle donne, e non si cura dello scopo originario dell'autore.

Le teorie tradizionali sulla traduzione sottolineano l'equivalenza traduttiva, danno importanza alla lingua di partenza e a quella di destinazione nella simmetria dell'unità linguistica, inoltre il traduttore dovrebbe, al meglio delle sue abilità, evitare di intervenire sulla traduzione attraverso il proprio punto di vista, la figura dell'autore nelle traduzioni meno si nota, meglio è. Tuttavia, il femminismo è una scuola di pensiero, questo punto di vista traduttivo contiene un'idea di opposizione binaria, poiché presuppone l'esistenza di un rapporto definito da una serie di equivalenze tra la lingua di partenza e quella di arrivo, la traduzione verrà considerata un'attività che manca di qualcosa di originalità (Simon 1996, 22). Il punto di vista traduttivo femminista si oppone alla "teoria dell'equivalenza traduttiva", pone importanza sull'azione del traduttore e sulla sua creatività, inoltre professa che "la traduzione è creatività, non è una riproduzione" (Godard 1990, 91).

Il punto di vista della traduzione femminista sottolinea il ruolo dinamico del traduttore, il traduttore propositivo, attraverso il punto di vista femminista, manipola il significato e riscrive il testo, la creatività della traduzione sta nell'abilità del traduttore di mettere in gioco la sua iniziativa. Riscrivere, o

manipolare, per quanto riguarda la traduzione femminista, è conforme con lo scopo del femminismo. Di conseguenza, le traduttrici femministe promuovono persino la traduzione come "trattare bene" ("womanhandle") il testo:

Le traduttrici femministe nell'atto della traduzione danno prominenza alla loro importanza, in ripetute analisi, all'interno dei meccanismi di scrittura dei testi, esse lasciano una chiara traccia di manipolazione del testo. "Trattare bene" il testo tradotto significa che le traduttrici femministe, in passato caute e umili, non lascino che l'immagine tradizionale di aggressività e talento del traduttore venga percepita come un'usurpazione. (Simon 1996, 13)

E quindi, le traduttrici femministe come manipolano il testo? Vediamo il seguente esempio.¹⁵ Nell'opera "La Nef de Sorcières" ("A Clash of Symbols", 1976)¹⁶, in cui la scrittrice Nicole Brossard ritrae numerosi ruoli femminili, tra cui include il ruolo di una scrittrice famosa, c'è una battuta "Ce soir, j'entre l'histoire sans relever ma jupe" (la traduzione letterale in inglese è "Tonight I shall enter history without lifting up my skirt", in italiano "Questa sera entrerà nella storia senza sollevare la gonna"). La scrittrice dice questa battuta attraverso la voce del personaggio dell'opera, il significato è di indicare che le donne hanno già nelle loro mani il diritto di parola, non dipendono più dagli uomini, quindi hanno ottenuto il grande significato dell'indipendenza: le donne al giorno d'oggi possono prendere parte alle attività sociali attraverso l'identità di scrittrici, sostituendo il precedente stereotipo per cui "le donne possono solo rendersi conto delle abilità degli uomini (diventando le loro amanti) e fingere verso la società".

Quest'opera è stata tradotta in inglese e portata sul palcoscenico. E questa battuta è stata tradotta da Linda Caboriau come "Tonight I shall enter history without opening my legs" ("Questa sera entrerà nella storia senza aprire le gambe"). In senso stretto, la traduttrice ha cambiato il significato del testo originale, è stato tradotto erroneamente di proposito. Tuttavia, la traduttrice ha esagerato la connotazione della battuta originale, ha dato agli spettatori una sferzata più violenta, e ha anche rinforzato il risultato della rappresentazione sul palcoscenico. Inoltre, "without opening my legs" ("senza aprire le mie gambe") fa eco alla battuta "I step into history opening my mouth not my legs" ("Entro nella storia aprendo la mia bocca, non le mie gambe") (Flotow 2004, 19), e indica che

le donne possono esprimere "attraverso la propria bocca" il proprio appello, e non devono più dipendere dal fatto di accontentare gli altri. La traduttrice ha manipolato il senso, ha riscritto il testo, rendendo più intensa e definita la consapevolezza femminista del testo di partenza.

In questo modo possiamo vedere che le traduttrici femministe intervengono e manipolano il significato del testo, hanno un evidente scopo femminista. Attraverso il cosiddetto "trattare bene" ("womanhandling") il testo, esse rendono la traduzione conforme alle richieste femministe, parlano per le donne, rimodellano la figura della donna, combattono per il potere del discorso femminile. Come dice Sherry Simon, le traduzioni femministe sono uguali agli scritti femministi, entrambi nel processo di produzione del significato "mettono in primo piano la soggettività femminile" ("foreground female subjectivity in the production of meanings") (Simon 1996, 13).

Allo stesso modo, anche la traduttrice femminista Susanne de Lotbinière-Harwood esprime la propria posizione femminista molto sinceramente:

Posso dire che io mi occupo di esercizi di traduzione, sembra che io tratti di un movimento politico, lo scopo è utilizzare la lingua per dare voce alle donne. Di conseguenza, nella firma delle traduzioni io indico: io stessa ho usato tutte le strategie traduttive per rendere visibili gli elementi femminili nella lingua. In questo modo, le donne possono essere viste e ascoltate nel mondo reale, e lo stesso succede con il femminismo. (Simon 1996, 5)

È chiaro che le traduttrici femministe approfittano della traduzione, attraverso la posizione femminista manipolano e riscrivono il significato del testo, in questo modo raggiungono la decostruzione del discorso sull'autorità paterna e pubblicizzano gli scopi della mentalità femminista. In altre parole, per quanto riguarda le traduttrici femministe, la traduzione è la costruzione del potere del discorso femminista, è il mezzo per ottenere il potere del discorso della società.

La traduzione può essere usata per proporre i diritti delle donne, e anche per salvaguardare i diritti degli uomini. Questo include un altro tipo di situazione del problema tra traduzione e diritto di parola: utilizzare la traduzione per difendere il diritto di parola maschile.

4.2.2 LA TRADUZIONE CHE DIFENDE IL DIRITTO DI PAROLA MASCHILE

A differenza del primo tipo di situazione, non esiste nei *translation studies* una cosiddetta scuola di "traduzione maschilista". Tuttavia, nonostante non esista un nome o una scuola, non si può in nessun modo dimostrare che, nell'ambito della traduzione, non esista un pensiero del diritto maschile. Da un lato, il discorso maschile è la corrente principale del discorso sociale, esso non ha bisogno di coniare una terminologia, come fa il femminismo, per indicare la propria posizione. Proprio come nella società può apparire "il femminismo", tuttavia non c'è prova della diffusione di questi termini "maschilisti". Dall'altro lato, nonostante lo sviluppo della società, l'ideologia della parità dei sessi è stata in grado di propagarsi, la forza del femminismo si è inoltre rafforzata continuamente, tuttavia, prendendo in considerazione un profondo background storico per quanto riguarda l'ideologia del potere maschile, l'orientamento dei valori a capo della letteratura scritta rimane ancora solamente riferito al periodo precedente alla diffusione del movimento femminista, in un modo piuttosto discreto. Quindi, nell'ambito traduttivo non c'è una cosiddetta scuola maschilista, ma non è possibile in nessun modo dimostrare che nella pratica traduttiva non esiste una tendenza verso la protezione del modo di fare della posizione maschile.

In realtà, l'ideologia traduttiva al centro dei valori maschilisti si nasconde da sempre tra le pratiche traduttive tradizionali. La traduzione inglese "secondaria" ne è un esempio. La studiosa Simone de Beauvoir indicò che la traduzione inglese secondaria aveva molte discrepanze con il testo originale in lingua francese, la traduzione inglese aveva cancellato molti paragrafi del testo originale che riguardavano il tema della donna. La prima ad accorgersi di questo problema fu Margaret A. Simons. Nel suo articolo pubblicato nel 1983 "The Silencing of Simone de Beauvoir: Guess What's Missing from *The Second Sex*", dal punto di vista della differenza dei sessi indica come le elisioni della traduzione inglese e le traduzioni sbagliate abbiano distorto lo spirito femminista del testo originale. L'edizione pubblicata nel 1953 dalla Alfred A. Knopf Inc. è stata tradotta da Howard Madison Parshley.

Anche la scrittrice americana Sarah Glazer ha scritto sul *New York Times* che i lettori americani non hanno letto attentamente gli scritti di Simone de

Beauvoir, *The Second Sex* tradotto dal traduttore Parshley contiene degli errori e delle omissioni:

La traduzione, oltre a distorcere continuamente i termini filosofici di Simone de Beauvoir, ha cancellato senza alcuna autorizzazione il 50% del testo originale francese (circa 145 pagine), ha tagliato in gran parte il paragrafo del testo originale sul discorso della letteratura e della storia femminile. Inoltre, l'autrice ha usato il proprio punto di vista, ha preso tanti materiali da citare da molti altri romanzi e diari femminili, che però non appaiono nella versione inglese. Tra le scrittrici citate ci sono Virginia Woolf, Colette¹⁸ e anche Sophie Tolstoj e altre. In aggiunta, alcuni personaggi storici femminili hanno combattuto per uno spazio tra i ruoli sociali tradizione, e anche di questi è sparita la traccia nella traduzione inglese (per esempio, nel testo originale francese, la scrittrice racconta che nel periodo del Rinascimento le donne nobili conducevano i vestigi dell'esercito. (Glazer 2004)¹⁹

La traduzione inglese si distacca di molto dal testo originale, tutte le parti cancellate toccano il tema della donna, e il traduttore è un uomo, questo non può fare altro che far emergere la relazione dell'identità di genere del traduttore e dell'autrice. Nonostante il traduttore neghi le accuse che gli vengono rivolte dall'esterno, tuttavia questo non nasconde il fatto che sia intervenuto sul testo.²⁰ La traduzione inglese ha sicuramente omesso una grande quantità di parti riguardanti il tema della donna, di conseguenza ha alterato l'essenza del testo originale. Questo tipo di azione traduttiva ha indebolito la voce delle donne del testo originale, ha incarnato l'idea del maschio come punto focale, ha difeso indirettamente l'ordine del discorso in cui l'uomo è centro.

Il "parlare per le donne" incoraggiato dalle traduttrici femministe afferma il contrario, una parte dei traduttori resta fermo nel difendere gli interessi degli uomini e nel rafforzare il discorso dal punto di vista dei diritti degli uomini, e raggiunge questo scopo attraverso la traduzione. La traduzione, questo mezzo di produzione della lingua, è usata per indebolire il diritto di parola femminile, e allo stesso tempo rafforzare il diritto di parola maschile.

4.2.3 LA TRADUZIONE TRASMETTE IL DIRITTO DI PAROLA

Come è stato detto sopra, per quanto riguarda i lavori femministi di traduzione, il problema del diritto di parola può essere discusso dividendo tre tipi di situazioni. La prima prevede che le traduttrici femministe intervengano sulla traduzione in modo personale, rinforzino la consapevolezza femminista del testo originale e il potere del discorso femminile; la seconda situazione mostra come il traduttore adotta un tipo di traduzione che metta al centro il valore dell'uomo, indebolendo la consapevolezza femminista del testo di partenza e difendendo il diritto di parola maschile; nelle situazioni menzionate, i traduttori manipolano tutti il testo tradotto, è chiaro che condividono la propria posizione sulla distinzione di genere. Tuttavia, c'è ancora una terza situazione, cioè quando non è possibile vedere nel testo tradotto la traccia degli interventi sul significato operati dal traduttore. In altre parole, durante il processo traduttivo, il traduttore mantiene il modo fedele il messaggio femminista del testo originale, e non cancella o modifica distrattamente il testo originale, inoltre non rinforza o indebolisce la consapevolezza femminista del testo originale; in altre parole, il traduttore non manipola l'attività traduttiva attraverso la propria posizione sulla distinzione di genere.

Quest'azione traduttiva può essere decifrata in due modi diversi. Per prima cosa, noi possiamo dire che riflette la posizione neutrale del traduttore sulla differenza di genere, il traduttore non vuole intervenire nella disputa della discussione sulla differenza dei generi, quindi assume un atteggiamento di neutralità per trasmettere il messaggio del testo originale, fa solamente un lavoro di traduzione pura; in altre parole, il traduttore traduce quello che c'è nel testo originale. L'altro modo per decifrarla è che il traduttore stesso stia molto attento all'argomento di discussione della differenza dei generi, e inoltre sia consapevole della tendenza femminista del testo originale, spera attraverso la traduzione di espandere l'ideologia femminista del testo originale, e, a differenza delle scuola di traduzione femminista di cui abbiamo parlato in precedenza, intervenga radicalmente sul testo tradotto. Tuttavia, nelle due situazioni, non importa quali siano le intenzioni del traduttore, la sua traduzione reale rifletterà sempre un punto: trasmettere il diritto di parola femminile e l'essenza femminista che compaiono nel testo di partenza, in questo modo partecipare alla creazione del diritto di

parola femminile della lingua di arrivo. Comunque a confronto con la traduzione femminista, quest'ultima rafforza ulteriormente il desiderio di costruire il potere del discorso femminile, e risulta inoltre più chiaro l'attivismo nella conquista del potere del discorso.

Quindi, nei lavori femministi di traduzione, il traduttore ha i tre modi menzionati per trattare il problema del diritto di parola; in altre parole, la traduzione può essere usata per trasmettere e creare il diritto di parola femminile e anche per difendere il diritto di parola maschile.

5. CONCLUSIONE

A seguito della Rivoluzione Culturale, la Cina continentale ha adottato la "politica di apertura", di conseguenza vari tipi di correnti di pensiero occidentali sono arrivate in Cina. Dopo che lo Stato ha allentato i controlli sui discorsi, ha permesso a molte correnti di pensiero entrare nel paese e a molte ideologie di coesistere; questo ha sostituito la precedente ideologia unitaria del governo, infatti alla fine degli anni '80, il pensiero di Foucault è stato presentato agli studiosi classici, è stato conosciuto dai lettori, e ha messo le radici in Cina, di conseguenza ha arricchito i circoli accademici riguardo a discussioni su diverse ideologie filosofiche e inoltre ha approfondito la conoscenza delle persone riguardo a diversi fenomeni culturali. Negli ultimi anni, nella nazione ci sono molti argomenti di discussione legati alla differenza di generi e sono stati pubblicati i libri sull'ideologia di Foucault, i quali mostrano come la teoria di Foucault e gli studi sulla differenza dei generi in Cina stiano gradualmente avvicinando. Questo articolo riconcilia, attraverso la traduzione, queste due parti nel tentativo di formare un'unione.

Questo articolo presenta la teoria di Foucault sul diritto di parola, insieme al femminismo applica e sviluppa le circostanze della teoria sul diritto di parola, discute il potere del discorso e la relazione tra gli scritti femministi e la traduzione. Tra di essi, gli scritti femministi mostrano il diritto di parola femminile e, tra le traduzioni degli scritti femministi, la traduzione può essere usata per trasmettere e rafforzare il diritto di parola femminile e anche per difendere il diritto di parola maschile. Nelle traduzioni realistiche, traduttori diversi possono adottare metodi

diversi, questo dipende su vari livelli dall'ideologia del traduttore e dalla posizione riguardo alla differenza di generi.

RINGRAZIAMENTI

Nel processo di scrittura di questo articolo, sono stato guidato dal Professore Tong Yuanfang e dal Professore Huang Guobin che ringrazio sinceramente. Inoltre, ringrazio il famoso studioso Ji Weini per i suoi controlli e commenti e per i suoi preziosi suggerimenti che mi ha offerto. Questo articolo contiene in parte l'intervento dell'incontro "Literature and Translation" tenutosi a Melbourne l'11 e il 12 luglio 2011.

NOTE

1. Nel 1995 è comparsa la prima monografia di studiosi nazionali che hanno fatto ricerca sul pensiero di Foucault: "Ritratto del pensiero di Foucault" (di Liu Beicheng, casa editrice della Beijing Normal University). Dopo di questo le monografie emerse comprendono: "Il destino del soggetto: il pensiero filosofico di Foucault" di Mo Weimin (Shanghai: Shanghai Joint Publishing, 1996); "Spiegazione dei testi del postmodernismo: Foucault e Derrida" di Lu Yang (Shanghai: Shanghai Joint Publishing, 2000); "Foucault e la sessualità: spiegazione della *Storia della sessualità* di Foucault" di Li Yinhe (Jinan: Shandong People's Publishing House, 2001); "I limiti di Foucault" di Zhu Minan (Pechino: China Social Science Publishing House, 2002); "L'estetica dell'esistenza secondo Foucault" di Gao Xuanyang (Pechino: China Social Science Publishing House, 2005); "Il potere, il corpo e il sé: critica letteraria del femminismo di Foucault" di Huang Hua (Pechino: casa editrice dell'Università di Pechino, 2005); "Studio del pensiero di Foucault sulla legge criminale: analisi del potere della conoscenza di prigione, punizione, crimine, codice penale" di Sun Yunliang (Pechino: casa editrice della Chinese People's Public Security University, 2009).
2. In questo anno furono pubblicati i primi scritti in lingua francese.
3. Riguardo a Foucault, nella Cina continentale solitamente viene tradotto come 福柯 fùkē, mentre a Taiwan è tradotto come 傅柯 fùkē. Questo articolo in generale utilizza il nome tradotto nella Cina continentale, nella bibliografia

mantiene i nomi della traduzioni originali. Comunque 傅柯 e 福柯 in questo articolo indicano la stessa persona.

4. Quando in questo articolo si fanno riferimenti alla letteratura di Foucault, viene dato prima posto alla traduzione in lingua inglese e quella in cinese fa da aiuto. Quando esistono delle citazioni dai lavori di Foucault già tradotte in cinese, siccome a volte la traduzione cinese ha dei punti non molto chiari, ho proposto una traduzione partendo dall'originale inglese; inoltre quando alcuni documenti non esistevano tradotti in cinese (come gli articoli), ho dato una mia personale traduzione.

5. Per esempio include il concetto, la legge, le convenzioni, il sistema di valuta eccetera.

6. Questo tipo di discorso sulla discriminazione sessuale non manca di visibilità tra le citazioni delle persone famose sia nella nostra nazione che all'estero. Per esempio (le seguenti citazioni di Anne Stibbs nello scritto "Parole delle donne", Londra: Bloomsbury, 1993. Commenta: nelle citazioni raccolte nei volumi originali inglesi, l'autore non deve indicare la pagina della fonte; tra le seguenti ci sono le citazioni tradotte da Jiang Xianjing prese da "Parole delle donne" di Anne Stibbs (Pechino: China Social Science Publishing House, 2001):

Aristotele dice:

"L'uomo ha iniziativa, è molto dinamico, è creativo in ambito politico, commerciale e culturale. L'uomo è il ritratto della società e del mondo. Dall'altro lato la donna è passiva. Si dice che in casa sia quella stupida di natura." (Primo volume di "Scienze politiche", 4 secolo a.C.) (Stibbs, 3)

"L'uomo nasce nobile, la donna nasce umile; l'uomo comanda, la donna è comandata" (Primo volume di "Scienze politiche") (Stibbs, 4)

"Il coraggio dell'uomo compare nel comando, il coraggio della donna compare nella sottomissione" (Primo volume di "Scienze politiche" (Stibbs, 4)

Hegel dice:

"Quando la donna assume una posizione di primo piano all'interno del governo, la nazione immediatamente cade nel pericolo, perché le donne nella gestione degli affari non si affidano a standard universali, ma anzi si basano su una misura temporale e sulle loro preferenze" ("Lineamenti della filosofia del diritto", 1821) (Stibbs 32-33)

7. Per quanto riguarda la teoria di Foucault, all'interno del femminismo ci sono diversi punti di vista, alcune femministe non si identificano per niente con il punto di vista di Foucault, per dettagli vedere "Up against Foucault: Explorations of Some Tensions between Foucault and Feminism", edited by Caroline Ramazanoğlu (London; New York: Routledge, 1993).

8. Xu Kun, dottorato in letteratura alla Chinese Academy of Social Sciences, scrittore dell'associazione scrittore di Pechino. Tra i lavori più importanti ci sono "Avanguardia" (1995), "Nuwa" (1995), "Cucina" (2002) e altri.

9. Riferimento al libro "Emerging from the Horizon of History" di Meng Yue e Dai Jinhua (1993).

10. All'inizio il titolo cinese del libro era stato tradotto così temporaneamente, perché non era ancora stata pubblicata la traduzione cinese del libro.

11. Opera di Aristofane (Aristophanes, 45-380 a.C.), drammaturgo dell'antica Grecia.

12. La traduzione in cinese di alcune battute, senza aggiungere spiegazioni e citata persino nell'opera *Strategia della traduzione: linee della vita, naso, afferare la mano, gamba: citazione dalla "Lisistrata" di Aristofane* tradotta da Xie Cuo, è riportata da Chen Dehong e Zhang Nanfeng nell'opera "Come scegliere la teoria di traduzione occidentale" (Hong Kong: Hong Kong City University Publishing House, 2000), pag. 175-84.

13. Questa frase è stata tradotta dall'autrice, nell'opera tradotta *Strategia della traduzione: corda di salvataggio, naso, afferare, gamba: citazione dalla "Lisistrata" di Aristofane*, Xie Cuo dice solo "Wei Yi utilizza la gamba per sostituire l'organo maschile". Consultare "La scelta della teoria di traduzione occidentale", pag. 177.

14. Le parti in corsivo sono dell'edizione inglese originale. Questa frase è stata ritradotta dall'autrice, la traduzione originale di Xie Cuo era "Se non vogliono darti la mano, allora tira gentilmente le loro cime di salvataggio".

La cosa interessante è che questa battuta si può anche trovare nella versione ritradotta. La traduzione cinese "Lisistrata" traduce questa frase come "Conducili con la loro mano. Se loro non vogliono, non farti tenere per mano, fai tutto quello che è umanamente possibile per seguirli con gioia." Consultare la traduzione di Lu Jianzhing "Lisistrata" (Taipei: Shulin Publishing Company, 1989), pag. 65.

15. Esempio tratto da "Translation and Gender: Translating in the *Era of Feminism*" di Luise Y. Flotow (Shanghai: Shanghai Foreign Language Education Press, 2004), pag. 19.

16. Il titolo cinese del libro è tradotto in questo modo temporaneamente perché non esiste ancora una traduzione cinese del libro.

17. Per dettagli consultare la raccolta di saggi compilata da Emily R. Grosholz "The Legacy of Simone de Beauvoir" (Oxford: Clarendon, 2004).

18. Colette è lo pseudonimo di Sidonie-Gabrielle Colette (1873-1954), scrittrice di romanzi francese (NdR).

19. Saggio tradotto da Sarah Glazer "Essay; Lost in Translation", scritto per il New York Times (22 Agosto 2004).

20. Il traduttore H. M. Parshley nella risposta alle critiche esterne verso di lui ha detto che le elisioni che ha fatto erano tutte in accordo con Simone de Beauvoir, ma l'ultima negava questa affermazione. In realtà, Nel 1982 Simone de Beauvoir aveva capito per la prima volta da una lettera di Margaret Simons la questione dei contenuti originali eliminati nella versione inglese. Lei poi aveva scritto una lettera a Margaret Simons dicendo che erano dispiaciuta per questo modo di lavorare dell'editore e del traduttore. Consultare "Essay; Lost in Translation" di Sarah Glazer.

3. ANALISI TRADUTTOLOGICA

3.1 La traduzione saggistica

Il testo che ho presentato appartiene alla categoria dei saggi, brevemente illustrata di seguito.

Un saggio è un testo non narrativo che tratta di un argomento di carattere prevalentemente filosofico, ma non necessariamente di filosofia pura, infatti, può occuparsi di altri ambiti quali la letteratura e la scienza. Nel saggio prevalgono la razionalità delle argomentazioni e l'aspirazione estetica, la carica connotativa da un punto di vista formale. Nonostante ciò, è possibile che siano presenti una notevole precisione terminologica e delle rigorose procedure definitorie.¹¹

Queste caratteristiche sembrano appartenere più alla forma dell'articolo scientifico, tuttavia le argomentazioni del saggio, seppur razionali, sono diverse in quanto i riferimenti ad autori o alla letteratura puntano meno alla precisione e più a una forma elegante e distesa. Raramente troviamo all'interno di un saggio delle rivelazioni su scoperte scientifiche recenti, ma piuttosto ci saranno speculazioni di carattere generale che mirano a dare delle indicazioni importanti riguardo a un determinato filone di ricerca.¹²

Mentre l'articolo scientifico ha un forte carattere denotativo, il saggio è invece un testo sicuramente connotativo e ricco di rimandi intertestuali.

La figura del traduttore di saggi prevede un'ampia conoscenza in molti campi e anche l'abilità di riconoscere i rimandi intertestuali impliciti.¹³

3.2 Tipologia testuale

Il testo di Liu Jianwen è chiaramente un saggio di tipo argomentativo-filosofico, caratterizzato dalla valutazione e discussione delle relazioni esistenti tra i concetti e dalla perorazione di una causa.

In pratica i testi argomentativi sono *“la realizzazione di un macroatto linguistico che si propone come fine la persuasione del destinatario circa la validità di una tesi attraverso la selezione, la disposizione e la formulazione di*

¹¹ Osimo Bruno, *Manuale del traduttore*, Milano, Editore Ulrico Hoepli, 2004, pp.126-127

¹² *Ibid.* p. 127

¹³ *Ibid.*

specifici argomenti o prove. Essi sono correlati alla capacità cognitiva di selezionare/giudicare gli argomenti più pertinenti allo scopo, istituendo relazioni tra tali concetti e accostandoli gli uni agli altri per similarità o per contrasti” (Werlich 1982, 40).¹⁴

Le caratteristiche principali dei testi argomentativi sono due: la prima è l’attenzione al destinatario, cioè la persona o il gruppo di persone che il mittente vuole convincere con la propria argomentazione e che quindi deve essere sempre messo in una posizione di primo piano e mantenuto attento; l’altra è la presenza evidente del mittente, il quale, diversamente rispetto ad altre tipologie testuali, si espone in prima persona e utilizza delle affermazioni (per esempio “secondo me” o “a mio parere”) che mitigano la categoricità delle sue affermazioni.

Inoltre una caratteristica prettamente stilistica è la grande presenza di connettivi logici, e quindi una preferenza per l’ipotassi, che evidenziano i passaggi del ragionamento.

Il testo argomentativo, come tutte le altre funzioni testuali, utilizza delle strategie per sostenere la propria tesi; per fare un discorso generico, Dardano e Trifone, nel 1997, hanno individuato quattro strategie principali che l’autore può sfruttare:

1. argomenti logici, vale a dire evidenziare le relazioni che legano gli argomenti addotti e la/le tesi da dimostrare;
2. argomenti pragmatici, che si traducono nella dimostrazione che l’accettazione della tesi porta a risultati positivi;
3. argomenti di autorità, quindi sostenere la propria tesi attraverso opinioni autorevoli;
4. argomenti che riportano esempi o fatti concreti.¹⁵

La struttura del testo argomentativo segue uno schema di base fisso (che può cambiare per ragioni stilistiche) che prevede l’espressione dell’opinione dell’emittente riguardo a un tema, in altre parole la formazione di una tesi, seguita da una serie di prove (anche chiamate argomenti) a sostegno della tesi. Il passo successivo è la presentazione dell’antitesi, cioè della tesi opposta, che sarà confutata. La conclusione è la ripetizione e validazione della tesi di partenza.

¹⁴ Werlich Egon (1982), *A text grammar of English*, Heidelberg, Quelle & Meyer, 1976

¹⁵ Dardano Maurizio e Trifone Pietro, *La nuova grammatica della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, 1997

Esistono due tipi di testo argomentativo:

- dimostrativo, che parte da premesse certe e universali arrivando a conclusioni vere;
- persuasivo, che parte da premesse non universali e giunge a conclusioni verosimili.¹⁶

Nel caso del saggio di Liu Jianwen possiamo parlare di testo argomentativo persuasivo in quanto i concetti da lei espressi non sono riconosciuti universalmente, ma si tratta piuttosto di correnti di pensiero a cui l'autrice si ispira per creare un proprio personale discorso.

3.3 Funzione dominante

Prendendo spunto dal modello dell'atto comunicativo introdotto da Jakobson, possiamo dire che la funzione dominante di questo testo, vale a dire il suo scopo comunicativo, è a metà strada tra quella referenziale o informativa, cioè pura informazione, legata al contesto in cui si svolge la comunicazione, e quella conativa poiché l'autrice si rivolge al destinatario che partecipa alla comunicazione e dal quale si aspetta una reazione, che viene stimolata dal mittente il quale cerca di farlo ragionare su dei concetti e di produrre una certa impressione per far riconoscere la propria tesi.

Dal modello jakobsoniano si deduce che la portata dell'atto comunicativo non si esaurisce nella funzione referenziale, ma in ogni messaggio si nasconde una gerarchia che comprende, quasi sempre, tutte le sei funzioni comunicative: referenziale, emotiva, conativa, fatica, metalinguistica e poetica.¹⁷

3.4 Lettore modello

Il lettore modello è un concetto che nasce nell'ambito della semiotica e si riferisce a un lettore immaginario cui è rivolto un testo. Non sempre il lettore modello corrisponde al lettore empirico, cioè alla persona reale che diventa destinatario del testo.

¹⁶ Lala Letizia, *Testo, tipi di*, in Enciclopedia dell'Italiano Treccani, 2011, [http://www.treccani.it/enciclopedia/tipi-di-testo_\(Enciclopedia_dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/tipi-di-testo_(Enciclopedia_dell'Italiano)/)

¹⁷ Gobber Giovanni e Morani Moreno, *Linguistica generale*, Milano, McGraw-Hill, 2010, pp. 9-

In ogni caso l'autore, nel momento in cui scrive il suo testo, adotta una serie di strategie da lui ritenute adatte per catturare e mantenere viva l'attenzione del lettore.

Ovviamente se si riesce ad adottare una strategia flessibile, aumenterà il numero di lettori empirici che si approcceranno al testo.

Umberto Eco ha espresso la sua opinione al riguardo: egli parla di "condizione di felicità", ovvero la condizione in cui una strategia flessibile permette un numero d'interpretazioni pari a quello dei lettori empirici.

Purtroppo non è possibile sapere in anticipo quale sia la strategia narrativa che si adatti a un maggior numero di lettori, perché nella comunicazione scritta non si ha un feedback immediato, non si vede subito la reazione del lettore, a differenza di quanto accade nel parlato.¹⁸

Naturalmente la scelta del lettore modello va adattata a tutti i tipi di testo, da quello letterario a quello scientifico, dal saggio alla poesia.

È importante che il traduttore, nel momento in cui si avvicina al testo da tradurre, immagini un possibile destinatario della sua traduzione, il quale non deve necessariamente corrispondere al destinatario del testo di partenza (da qui in poi TP). In questo caso il traduttore dovrà dotare il suo testo di una serie di note esplicative e di un'introduzione che mantengano l'ambiente e le conoscenze del prototesto vicini al nuovo lettore modello del metatesto.

Il lettore modello del TP che ho tradotto potrebbe essere un docente o uno studente in ambito linguistico/letterario/filosofico che è interessato ad approfondire la teoria del potere del discorso, la traduzione femminista e il rapporto tra di essi, inoltre, più in generale, alcuni lineamenti del pensiero di Michel Foucault.

Nella mia traduzione ho cercato di mantenere un destinatario simile, quindi ho utilizzato un lessico abbastanza specifico e ho fedelmente riportato tutta la terminologia legata al potere del discorso e alla scrittura e traduzione femministe in modo da inserire la mia traduzione in un ambito prettamente specialistico.

18 Eco Umberto, *Lector in Fabula*, Milano, Bompiani, 1985

3.5 Macrostrategia traduttiva

Dopo aver evidenziato queste caratteristiche del testo, in conformità con esse, ho scelto la macrostrategia traduttiva da applicare che secondo me avrebbe dato la resa migliore.

Essa si concentra proprio sull'ottenere un testo di arrivo (da qui in poi TA) che sia il più fedele possibile al TP, ma che tenga comunque conto del passaggio da una cultura a un'altra che ha caratteristiche stilistiche diverse.

Ho quindi scelto di utilizzare un approccio molto vicino a quello estraniante (che è in opposizione con quello addomesticante) proposto da Lawrence Venuti¹⁹ nel suo libro *L'invisibilità del traduttore*. La differenza tra i due approcci è che il primo mira a una traduzione quasi letterale al fine di mostrare al lettore del TP le caratteristiche della lingua e della cultura straniera, invece il secondo preferisce adattare il testo agli schemi culturali del proprio Paese.

Il metodo addomesticante è più violento perché porta il testo straniero a confondersi nella cultura della lingua del TA; è una tecnica che può essere definita etnocentrica e nazionalista. Inoltre con questo approccio si crea un testo dalla forma scorrevole che al lettore può sembrare semanticamente equivalente al TP ma che in realtà diventa una vera e propria interpretazione controllata dalla cultura del destinatario.²⁰

Personalmente preferisco l'approccio estraniante, proprio perché riesce a inserire il testo nella cultura di arrivo senza bisogno di cambiarne la connotazione, ma piuttosto mettendolo a confronto con la propria cultura e rendendolo più comprensibile ai destinatari.

L'unica caratteristica dell'approccio estraniante da cui mi sono discostata è la fedeltà al TP talmente forte da creare a volte nel TA delle strutture scorrette che possono rendere più difficile la comprensione del testo.

¹⁹ Venuti è un docente e teorico della traduzione, nonché traduttore lui stesso. È originario degli Stati Uniti. Le sue teorie sono spesso in contrasto con quelle tradizionali, in particolare egli critica l'obbligo dell'invisibilità del traduttore, ma anche la teoria che preferisce la scorrevolezza del testo di arrivo alla creazione di un nuovo testo originale. La sua strategia ideale è l'approccio estraniante.

²⁰ Venuti Lawrence, *The Translator's Invisibility: A History of Translation*, London, New York, Routledge, 2004

Molto simile alla teoria di Venuti, è quella di Toury²¹ che definisce la differenza tra criteri di “adeguatezza”, vale a dire quando l'enfasi è posta sull'emittente, sugli aspetti linguistici e culturali da conservare nel TP, e il traduttore fa percorrere al destinatario la distanza esistente tra sé e la protocultura, e criterio di “accettabilità” per il quale il destinatario è l'elemento più importante e quindi è necessario soddisfare le sue aspettative che possono essere sia qualitative che quantitative.²²

Un'ulteriore classificazione dei metodi di traduzione ci viene fornita da Newmark e si concretizza in due termini: “*faithful translation*” e “*semantic translation*”. Il primo si riferisce a una traduzione fedele al TP, quasi inflessibile e assoluta, mentre il secondo termine denota una strategia più flessibile che ammette una certa creatività da parte del traduttore, il quale entra in empatia con il testo originale.²³

È molto difficile riuscire ad adottare solamente una di queste strategie, in quanto le problematiche traduttive possono essere talmente varie da dover ricorrere a metodi traduttivi diversi per ottenere un lavoro omogeneo e comprensibile. Il traduttore deve tenere conto di questo fatto e di conseguenza dovrebbe cercare di usare comunque strategie che siano compatibili tra di loro.

La mia macrostrategia è stata quindi che in alcuni casi, al fine di fornire una maggiore chiarezza del significato, ho preferito reinterpretare alcune frasi fornendo una sintassi più vicina alla nostra, mantenendo comunque il significato di partenza. Ho seguito l'approccio di Newmark, il quale preferisce alle note del traduttore la spiegazione inserita nel testo. A mio parere, la scelta di farlo o meno dipende sempre da quanto si tiene alla chiarezza del senso del testo.

3.6 Analisi fonica

Nel testo che ho tradotto non ho riscontrato alcun tipo di problema dal punto di vista fonetico o fonologico, poiché si tratta di un testo specialistico in prosa,

²¹ Gideon Toury, originario dello Stato di Israele, è uno studioso di traduzione ed insegna *translation studies* presso la Tel Aviv University. È un pioniere degli studi di traduzione descrittivi. In particolare, egli ha posto enfasi sulla storia della traduzione ebraica della Bibbia. I suoi scritti trattano di studi di traduzione e di letteratura comparativa.

²² Toury Gideon, Andrea Bernardelli (traduzione di), "Principi per un'analisi descrittiva della traduzione", in Nergaard Siri (a cura di), *Teorie contemporanee della traduzione*, Milano, Bompiani, 1995, pp. 181-224

²³ Newman Peter, *A Textbook of Translation*, New York, Prentice Hall, 1988

quindi l'autrice non ha fatto ricorso a nessun tipo di figura retorica, come per esempio le assonanze o le onomatopree, per abbellire il testo e dare delle sfumature particolare.

L'uso di queste figure ricorre maggiormente nei testi poetici e in maniera consistente anche nei testi narrativo-letterari.

3.7 Analisi lessicale

Per meglio inquadrare il linguaggio del testo, penso sia necessario partire dalla divisione che Gotti propone riguardo alle possibili situazioni comunicative in cui uno specialista viene chiamato a dare il suo contributo su un argomento di carattere professionale. Ogni situazione è legata a un grado di specificità della varietà linguistica utilizzata:

- esposizione scientifica, in cui lo specialista si rivolge ad altri specialisti e quindi usando termini specialistici;
- istruzione scientifica, che ha un evidente intento didattico e prevede uno specialista che si rivolge a non specialisti illustrando i concetti della sua disciplina tramite la sua lingua speciale;
- giornalismo scientifico, con un intento prevalentemente divulgativo, indica che lo specialista si rivolge a non specialisti e dà informazioni su argomenti tecnici usando il più possibile la lingua comune.²⁴

Ritengo che il testo originale di Liu Jianwen appartenga alla seconda categoria, quella dell'istruzione scientifica, in quanto l'autrice, nell'esposizione delle teorie e dei concetti, istruisce il lettore riguardo a determinate correnti di pensiero e fa precedere le proprie idee da spiegazioni molto dettagliate.

Tuttavia in determinati punti, soprattutto quando l'autrice espone la propria opinione, il testo finisce al limite con l'esposizione scientifica poiché utilizza termini molto tecnici legati all'ambito filosofico.

²⁴ Gotti Maurizio, cit. in F. Scarpa, *La traduzione specializzata*, Milano, Editore Ulrico Hoepli, 2008, p. 15

3.7.1 *Nomi propri*

Nel testo compaiono numerosi nomi propri, sia occidentali che cinesi; ho scelto di utilizzare due approcci diversi al riguardo.

I primi si trovano principalmente scritti nella trascrizione in caratteri cinesi, anche se a volte sono anche presenti in caratteri latini.

Nel primo caso li ho riportati nella traduzione in caratteri latini; spesso ho dovuto aggiungere il nome, per dare maggiore chiarezza, perché era stata fatta solo la trascrizione del cognome.

Per esempio, Michel Foucault appare sempre come 福柯 *Fúkē*, ma io l'ho inserito nel testo semplicemente come Foucault. Ho usato il nome completo la prima volta che l'ho nominato per una maggiore chiarezza.

Lo stesso è successo anche con 米尔斯 *Mǐ'ěrsī*, Sara Mills, che poi è diventata solo Mills. In questo caso, e anche in altri, l'autrice ha avuto la gentilezza di mettere tra parentesi il nome completo della persona in caratteri occidentali, probabilmente per facilitare la consultazione di testi paralleli da parte del lettore cinese. In questo modo però ha anche semplificato il lavoro del traduttore.

Per quanto riguarda i nomi occidentali scritti in caratteri latini, sono stati utilizzati dall'autrice esclusivamente nei riferimenti dopo le citazioni, quindi erano costituiti solamente dal cognome. In questo caso li ho lasciati com'erano senza aggiungere il nome in quanto questo appariva già in precedenza all'interno del testo.

I nomi cinesi sono sempre scritti in caratteri cinesi; la mia scelta è stata di riportare solamente la trascrizione in pinyin (ma senza i simboli che rappresentano i toni) in quanto ho notato che, essendo tutti personaggi conosciuti, sono facilmente rintracciabili e quindi non ho trovato necessario inserire anche i caratteri cinesi.

Un esempio è rappresentato dalle due critiche letterarie 孟悦 *Mèng Yuè* e 戴锦华 *Dài Jǐnhuá* che nella mia traduzione sono state nominate semplicemente come Meng Yue e Dai Jinhua.

Per una maggiore completezza, nel glossario che si trova alla fine di questo lavoro, ho voluto inserire una sezione con tutti i nomi di autori occidentali che ho

trovato nel testo. Essendo le trascrizioni ufficiali, ho ritenuto che potessero essere utili per futuri studi riguardanti lo stesso tema.

3.7.2 *Appellativi*

È interessante notare come nel testo si trovi una serie di appellativi legati al mondo della ricerca letteraria e filosofica.

Prendiamo per esempio il termine 性别研究学者 *xìngbié yánjiū xuézhě*, letteralmente si tratta degli studiosi che si occupano degli studi di genere. In italiano però suona scorretto a causa dell'accostamento di due termini, studiosi e studi, che condividono la stessa radice. Partendo dal significato di 性别 *xìngbié* che non vuole solo dire genere, ma anche differenza di genere, ho tradotto l'intero sintagma come “studiosi delle differenze di genere” che poteva essere anche reso, per semplicità, con il più breve “studiosi di genere”.

Un altro appellativo che compare è 女性文学评论者 *nǚxìng wénxué pínglùn zhě*; questo mi ha creato alcuni problemi di resa in quanto indica dei critici letterari, ma sottolinea e precisa, con i primi due caratteri, che si tratta di due donne. Tuttavia in italiano il termine critico non viene declinato al femminile, quindi ho preferito lasciarlo al maschile anche perché appena dopo si specifica che questi critici fanno parte della corrente femminista ed è comprensibile che si tratti di due donne. Inoltre la lingua italiana ci aiuta in questi casi con la declinazione dei termini al femminile e con i pronomi personali.

学科带头人 *xuékē dàitóu rén* poteva essere tradotto solamente come “leader accademico”, esattamente come 学者 *xuézhě*, che compare spesso nel testo, può solo essere reso con il termine “studioso”.

女性主义作家 *nǚxìng zhǔyì zuòjiā* è un chiaro riferimento a uno scrittore o a una scrittrice (作家), anche se in questo caso è la seconda perché si riferisce ad una donna, che appartiene al movimento femminista (女性主义) e quindi per semplificare l'ho reso con il sintagma scrittrice femminista.

Infine un altro termine molto ricorrente all'interno del testo è 译者 *yìzhě* che significa “traduttore” e a volte viene preceduto da specificazioni come per esempio 女性主义 *nǚxìng zhǔyì* che come abbiamo già visto significa “femminismo” o, se usato come aggettivo, “femminista”.

3.7.3 Titoli di opere

Per quanto riguarda questa categoria lessicale, ho applicato delle strategie traduttive differenti a seconda dei singoli casi.

In particolare ho applicato due scelte traduttive diverse per quanto riguarda i titoli di opere occidentali e quelli di opere cinesi.

Partendo dalle prime, vorrei sottolineare che nella traduzione compaiono solamente titoli ufficiali, indipendentemente dalla lingua (inglese, francese o italiano).

Riguardo alle opere di Foucault, esse sono state tutte tradotte in italiano, quindi ho riportato solamente il rispettivo titolo. Per esempio, 知识的考古学 *zhīshì de kāogǔ xué*, è diventato “L’archeologia del sapere”.

Quando invece non ho trovato un titolo italiano ufficiale dell’opera, l’ho lasciato in lingua inglese, ritenendo che fosse facilmente comprensibile dal lettore modello che si avvicina alla mia traduzione. È il caso di "Feminist Practice and Poststructuralist Theory" di Chris Weedon che compare nel testo in questa forma e anche nella traduzione cinese 女性主义实践与系结构主义理论 *nǚxìng zhǔyì shíjiàn yǔ xì jiégòu zhǔyì lǐlùn*. Nella mia traduzione ho riportato il titolo inglese, essendo quello dell’opera originale.

La stessa strategia è stata applicata al titolo dell’articolo di Margaret A. Simons, il cui titolo inglese originale è “The Silencing of Simone de Beauvoir: Guess What's Missing from The Second Sex” (tradotto in cinese come 被伏娃之沉默: 《第二性》英译本中什么东西不见了? *Bèi fú wá zhī chénmò: “Dì èr xìng” yīng yìběn zhōng shénme dōngxī bùjiànle?*); anche qui ho lasciato solamente il titolo inglese.

Diversamente mi sono comportata con il titolo dell’articolo di Walter Benjamin 译者的任务 *yì zhě de rènwù*; nel TP troviamo sia il titolo in cinese che quello originale in inglese (“The Task of the Translator”) messo tra parentesi dall’autrice, tuttavia esistendo un titolo ufficiale italiano, “Il compito del traduttore”, ho preferito inserire solamente quest’ultimo.

Un esempio della stessa strategia è l’opera di André Lefevere “Translation, Rewriting, and the Manipulation of Literary Fame” presente nel TP col titolo cinese 翻译, 重写, 操纵文名 *fānyì, chóng xiě, cāozòng wén míng* e l’originale

inglese tra parentesi. Nel TA ho presentato solo il titolo ufficiale italiano “Traduzione e riscrittura. La manipolazione della fama letteraria”.

Anche la “Lisistrata” di Aristotele era presente con il titolo cinese (吕西斯忒拉忒 *Lǚ xī sī tè lā tè*) e con quello inglese (“Lysistrata”), ma io l’ho riportato con il titolo italiano, a maggior ragione perché si tratta di un’opera antica ampiamente conosciuta .

Nicole Brossard ha scritto un’opera intitolata “La Nef des Sorcières”, che ha una traduzione ufficiale in inglese (“A Clash of Symbols”) e una in cinese (打乱象征符号 *Dǎ luàn xiàngzhēng fúhào*). Non esiste una traduzione ufficiale italiana, quindi nel TA ho lasciato il titolo originale francese, seguito tra parentesi da quello inglese.

Riguardo ai titoli di opere cinesi, ho utilizzato metodi diversi a seconda dei singoli casi.

Il libro di Meng Yue e Dai Jinhua, che in cinese si intitola 浮出历史地表 *fúchū lǐshǐ dìbiǎo*, è stato tradotto in inglese con il titolo “Emerging from the Horizon of History”, mentre non esiste una traduzione italiana. In linea con la strategia precedente utilizzata per i titoli di opere occidentali, anche in questo caso ho scelto di lasciare solamente il titolo inglese.

Li Xiaojiang ha scritto un libro dal titolo 女性 / 性别的学术问题 *nǚxìng/xìngbié de xuéshù wèntí* e Yi Linhe ne ha scritto uno specializzato su Foucault che si intitola 福柯与性:解读福柯<性史> *Fúkē yǔ xìng: Jiědú fú kē “xìngshǐ”*. Nessuno dei due ha una traduzione ufficiale in inglese o in italiano. Di conseguenza, in questo caso, ho proposto una mia traduzione dei titoli per agevolare la comprensione del lettore italiano. Per questioni di consultazioni bibliografiche, ho preferito lasciare il titolo originale in cinese seguito dal pinyin (così che un lettore interessato abbia la possibilità di consultare il testo originale) e in seguito, tra parentesi, la mia proposta di traduzione.

Un caso a parte è rappresentato dall’opera di Confucio 论语 *Lúnyǔ*, “I Dialoghi” che è molto conosciuta al pubblico italiano quindi è bastato riportare questo titolo senza dover aggiungere alcun tipo di spiegazione.

3.7.4 Problemi traduttivi legati al lessico

Trattandosi di un saggio specialistico, ho incontrato varie difficoltà traduttive legate soprattutto a termini tecnico-filosofici, ma non solo, che comprendono nomi, verbi e sintagmi.

I nomi:

- 对等 *duìděng* è un termine che letteralmente significa “reciprocità, parità”. In ambito traduttivo però si parla di equivalenza traduttiva, un concetto molto vasto e relativo; c’è equivalenza traduttiva tra un TP e un TA solo se il secondo soddisfa alcune condizioni rilevanti, come contenuto, forma, stile, funzione (Koller, 1979). Quindi per semplificare il termine ho voluto inserirlo nella traduzione semplicemente come “equivalenza” lasciando sottinteso che si tratti di un legame tra il testo di origine e la traduzione, anche perché trovo che fosse perfettamente comprensibile dal contesto;
- 主体 *zhǔtǐ* è un termine normalmente usato nella sua accezione di “parte principale”, “corpo principale”, ma in questo contesto non trovava inserimento. A seguito di una ricerca in ambito filosofico, ho scoperto che parlando di potere del discorso si utilizza il termine “soggetto”, in quanto elemento in opposizione con l’oggetto. Nella mia traduzione ho quindi inserito questo termine.

I verbi:

- 涌入 *yǒng rù* è composto da due verbi, il primo significa “sgorgare”, ha una connotazione legata all’acqua, il secondo invece significa “entrare”, quindi era necessario trovare una traduzione che indicasse l’ingresso di qualcosa con una potenza che può essere paragonata a quella dell’acqua. Il verbo che mi sembrava corrispondere meglio a questa descrizione è “irrompere”;
- 探析 *tànxī* è l’unione di due verbi che hanno un significato molto simile: il primo può essere tradotto come “esplorare”, mentre il secondo come “analizzare”. Entrambi hanno una connotazione legata all’ambito scientifico e della ricerca; nel mio caso ho scelto prima di tutto di renderlo con un sostantivo, in quanto si tratta di un titolo e l’italiano in questo caso preferisce evitare i verbi. La

traduzione che ho fornito è “analisi approfondita” che, a mio parere, rende bene il fatto che non ci si è limitati a una semplice analisi ma l’autrice ha intrapreso una ricerca più complessa nell’ambito della traduzione femminista e del potere del discorso.

I sintagmi:

- 话语权/话语权力 *huà yǔ quán/huà yǔ quán lì* è un sintagma che compare molto spesso all’interno del testo. 话语 non può essere tradotto che con “discorso”, in quanto si lega alla filosofia di Foucault e del post-strutturalismo che ho presentato nel paragrafo 1.3 dell’introduzione. Rimaneva quindi il problema di come tradurre il 权 che si lega sia all’ambito del potere che a quello del diritto. Basandosi sempre sulla teoria di Foucault, è stato chiaro che la traduzione corretta era “potere”; inoltre la prova che questa era la resa giusta è la presenza in alcuni punti del sintagma completo 话语权力 dove gli ultimi due caratteri significano proprio “potere, autorità”;
- 福柯热 *Fú kē rè* significa letteralmente “Foucault caldo”, indica quindi che le teorie di Foucault sono un argomento che interessa molto ai cinesi e di cui si parla e discute abbondantemente. Per dare l’idea di questo grande interesse ho pensato di utilizzare il termine “mania” e di rendere l’intero sintagma come “Foucault mania”, lasciandolo appositamente tra virgolette, com’era nel TP, per far capire che si tratta di un modo di dire più che di una corrente di pensiero vera e propria;
- 微观的权力 *wēi guān de quán lì* è stato un altro sintagma che mi ha creato problemi di resa. Letteralmente sarebbe il microcosmo del potere, ma nella filosofia di Foucault non appare un termine simile. Leggendo alcune sue opere ho trovato il termine corretto, si tratta della “microfisica del potere”, una teoria per la quale il potere non è un oggetto concreto che può essere posseduto, ma piuttosto è un elemento che circola nella società con un moto continuo;
- 对抗话语 *duì kàng huà yǔ* e 倒置话语 *dào zhì huà yǔ* sono due concetti utilizzati da Chris Weedon per indicare l’opposizione delle donne al

discorso maschile. Nel TP compaiono le traduzioni in inglese di questi due sintagmi, rispettivamente *counter discourse* e *reverse discourse*. Dopo una lunga ricerca, non ho trovato una traduzione ufficiale in italiano, ho preferito quindi lasciarli in inglese per rendere più facile un'eventuale consultazione di questa teoria. Inoltre i due sintagmi sono seguiti, sia nel TP che nel TA, da un'esauriente spiegazione che toglie qualsiasi tipo di dubbio sul loro significato;

- 十分具体的因素 *shífēn jùtí de yīnsù* è un sintagma che traduce la definizione inglese *very concrete factors* proposta da Lefevere; si tratta dei fattori che concretamente influenzano la traduzione. Non esiste una traduzione ufficiale in italiano, quindi ho preferito lasciare la versione inglese inserendo però tra parentesi una traduzione italiana da me proposta al fine di ottenere una maggiore chiarezza;
- 女性化操纵 *nǚxìng huà cāozòng* è la traduzione di un neologismo inglese definito come *womanhandle*. Il fatto che nel TP fosse presente il termine inglese è stato di grande aiuto, infatti altrimenti la traduzione letterale sarebbe stata “manipolazione femminilizzata”. Facendo alcune ricerche sui dizionari, ho trovato un termine simile, *manhandle* che ha come secondo significato “maltrattare; bistrattare; strapazzare” (Il Ragazzini, dizionario inglese-italiano, italiano-inglese, 2007). Ho quindi dedotto che *womanhandle* sia un neologismo che indica l'esatto contrario, quindi “trattare bene, con cura”. In questa opposizione è evidente la dicotomia classica tra uomo e donna in cui l'uomo viene associato con una persona rude, materiale, poco attenta, mentre la donna è il simbolo della cura e della gentilezza. Nella traduzione ho comunque lasciato il termine inglese per meglio capire la provenienza di questa definizione.

3.7.5 *Espressioni idiomatiche*

All'interno del testo di Liu Jianwen si trovano varie espressioni idiomatiche che appartengono principalmente alla tradizione antica cinese.

Vediamone alcune nello specifico.

中国传统的古话「唯女子与小人为难养也」或「女子无才便是德」.

Per esempio, un vecchio detto cinese recita "**solo la donna e l'uomo dappoco sono difficili da gestire**" oppure "**la virtù di una donna è di non avere talento**".

La paternità di questi due modi di dire risale a Confucio, famoso filosofo cinese, conosciuto anche da chi non ha a che fare con la Cina.

È proprio grazie alla sua popolarità che esistono delle traduzioni ufficiali delle sue massime, e fortunatamente le troviamo anche in italiano.

Di conseguenza la resa di questi detti è stata molto semplice, è bastato trovare la formulazione corrispondente e riportare la traduzione italiana.

Altre volte invece ho incontrato dei modi di dire che non avevano una traduzione ufficiale, per esempio:

她们拒绝「唯女子与小人为难养也」、「女子无才便是德」、「女人天生低贱」等论述,
[...]

Esse rifiutano teorie come "**Le donne e le schiave sono le più difficili da trattare**", "**L'ignoranza è una virtù della donna**", "**La donna nasce umile**" e altre, [...].

In questo caso ho fornito una mia traduzione delle espressioni idiomatiche, cercando di rimanere fedele all'ideologia del mondo cinese antico che considerava le donne come delle schiave senza alcun tipo di diritto.

3.8 Analisi morfosintattica

3.8.1 Differenze morfosintattiche tra la lingua italiana e la lingua cinese

Sul piano morfosintattico, la lingua cinese presenta delle differenze notevoli con la lingua italiana. La più evidente è la mancanza di categorie grammaticali come numero, genere, e tempi verbali, le quali non sono determinate o indicate da desinenza, ma dalla semplice posizione all'interno del periodo secondo lo schema SVO (soggetto-verbo-oggetto).

In generale la prosa italiana prevede frasi più complesse e stratificate rispetto a quella cinese, che invece predilige frasi brevi con struttura parallela, spesso omettendo i connettori grammaticali.

Inoltre, il cinese fa frequentemente ricorso all'uso della costruzione tema-commento, della costruzione verbale seriale, e di lunghi determinanti nominali seguiti dalla particella 的 *de*.

3.8.2 *Struttura sintattica: paratassi e ipotassi*

Per quanto riguarda la struttura sintattica, la lingua cinese usa maggiormente la paratassi, secondo cui le frasi vengono coordinate senza nessun rapporto di dipendenza, e quindi sono messe allo stesso livello; in italiano, invece, si usa molto l'ipotassi, che è costruita su diversi livelli di subordinazione.

Va sottolineato però che in questo testo, probabilmente per la sua natura saggistica, la paratassi non è particolarmente criptica, anzi l'autrice fa ampio uso di connettori logici e la punteggiatura risulta piuttosto chiara.

In ogni caso ci sono dei passaggi dove si nota molto bene lo stile paratattico cinese.

A tal proposito, ho cercato nella mia strategia traduttiva di rimanere il più fedele possibile al TP, al fine di rispettare le strutture e l'organizzazione sintattica dell'autrice; tuttavia, in alcuni punti ho dovuto apportare dei cambiamenti che rendessero la prosa del TA più conforme agli standard italiani e per fare ciò a volte ho eliminato certi elementi che potevano risultare di disturbo per il lettore, e altre volte ho aggiunto delle spiegazioni o delle congiunzioni che rendessero il testo più chiaro.

Vediamo un esempio:

在下文中，笔者将论述福柯的话语权力理论，梳理话语与权力的关系，进而结合讨论话语权力与女性主义写作及翻译的问题。

In questo testo, discuterò la teoria del potere del discorso di Foucault, passando al setaccio il rapporto tra il linguaggio e il potere, arrivando a integrare la discussione sulla forza del linguaggio e gli scritti femministi insieme con il problema della traduzione.

In questo estratto, si nota che nel testo di partenza non c'è nessun tipo di indicazione sul rapporto che lega le singole frasi. Per dare un senso più chiaro, ho deciso di utilizzare un tempo verbale particolare, il gerundio, per dare l'idea che

l'azione sia un mezzo per arrivare a uno scopo. Nel caso specifico, ho voluto chiarire che l'autrice si propone nel testo di discutere la teoria del potere del discorso di Foucault attraverso un'analisi dettagliata del rapporto tra linguaggio e potere per arrivare a dare una propria visione della forza del linguaggio e della scrittura e traduzione femministe.

3.8.3 *Il determinante nominale*

Nella frase cinese, il determinante, vale a dire ciò che modifica, precede sempre il determinato creando così una costruzione che si chiama determinante nominale, caratterizzata dall'uso della particella 的 *de* inserita tra i due elementi.

In italiano l'ordine nella frase segue esattamente l'ordine contrario.

È necessario quindi, in fase traduttiva, effettuare uno spostamento dei termini per garantire la correttezza della sintassi e la scorrevolezza del testo tradotto.

Per rendere meglio l'idea, ho inserito di seguito alcuni esempi.

[...] 而在女性主义写作的翻译中，翻译可以用来传递和强调女性话语权， [...]

[...] inoltre nella **traduzione degli scritti femministi**, la traduzione può essere usata per trasmettere e sottolineare il diritto di parola femminile, [...]

In questo caso, ho posizionato rispettivamente il determinato e il determinante, come previsto dalla grammatica italiana. Il secondo inoltre è stato reso nella forma di sintagma preposizionale, in cui “di” introduce il complemento di specificazione.

福柯理论传入中国，也启发了中国的性别研究学者。

La teoria di Foucault si è diffusa in Cina, e ha ispirato **gli studiosi cinesi delle differenze di genere**.

In questo esempio invece, oltre ad aver invertito l'ordine di determinante/determinato, ho reso il primo come un aggettivo (“cinese”) che si è concordato in genere e numero con il nome a cui era riferito.

第二，指具体的、关于某个话题的陈述语句之总和；

il secondo indica quelle concrete, **la somma delle frasi dichiarative che riguardano un certo argomento di conversazione;**

Infine in questo caso ho adottato una terza strategia, scegliendo di utilizzare una proposizione relativa per rendere il determinante nominale. Anche qui perciò ho invertito l'ordine cinese di determinante/determinato ma ho legato i due elementi con il pronome relativo "che".

3.8.4 Diatesi attiva e passiva

La diatesi è una categoria grammaticale che indica la relazione del verbo con il soggetto e l'oggetto. Nella frase attiva il soggetto è l'agente del verbo, mentre nella frase passiva il soggetto subisce l'azione svolta dall'agente, che può rimanere indefinito.

Nella lingua cinese, il verbo non segnala la voce attiva o passiva. Per comprendere l'accezione delle frasi, si deve considerare l'aspetto complessivo: in presenza di un soggetto, espresso o sottinteso, oppure implicito, la frase ha senso attivo; quando il tema rimanda all'oggetto e il soggetto risulta mancante, la frase ha senso passivo.²⁵

Il senso passivo della frase può essere reso con la costruzione introdotta dalla preposizione 被 *bei*, la quale evidenzia il fatto che il soggetto che riceve l'azione subisce gli effetti spiacevoli, oppure contrari alle aspettative, dell'azione alla quale è sottoposto.

In italiano la forma passiva è molto più frequente, è usata soprattutto nelle frasi impersonali introdotte dal *si*.

Nel corso della traduzione, è necessario essere molto cauti nella resa della voce passiva o attiva, in quanto tale trasformazione può modificare le informazioni trasmesse e anche l'organizzazione della frase.

疯子之所以被排斥在理性世界之外，最主要的原因是他们「没有说话的能力」。

²⁵ Abbiati Magda, *Grammatica di cinese moderno*, Venezia, Libreria Editrice Cafoscarina, 1998, p. 157

La ragione per cui il pazzo è respinto **dalla** razionalità del mondo, il motivo più importante è che egli "non ha capacità di parola".

Questo è un esempio di frase passiva introdotta dal 被 *bei*; la traduzione non è risultata particolarmente difficile in quanto la presenza di questa particella semplifica molto la comprensione della frase.

Vediamo anche un caso di una frase attiva resa con il passivo.

八十年代末，福柯思想经译介进入中国，为中国文化界所知。

Alla fine degli anni '80, il pensiero già tradotto e presentato di Michel Foucault era stato introdotto in Cina, tramite il sapere dei circoli culturali cinesi.

Qui l'uso del passivo è stato reso necessario dal fatto che il soggetto della frase, 福柯思想 *fūkē sīxiǎng* ("il pensiero di Foucault") in italiano non può compiere l'azione di entrare in Cina, una traduzione di questo tipo risulterebbe scorretta all'orecchio di un italiano. Perciò per risolvere il problema ho preferito dare un'accezione passiva impersonale alla frase, traducendo il verbo come "era stato introdotto".

3.8.5 *Esplicitazione e omissione*

Per esplicitazione si intende la spiegazione di elementi che sono stati lasciati impliciti nel TP.²⁶

In una lingua come il cinese, che come abbiamo visto predilige l'utilizzo della paratassi, i nessi logici non sono sempre esplicitati. Nel processo traduttivo, quindi, si devono applicare delle strategie volte a chiarire il TA e a renderlo scorrevole per il lettore.

Una di queste strategie di esplicitazione è l'utilizzo, nella resa in lingua italiana, dei connettivi, un elemento fondamentale per garantire i rapporti logici e sintattici tra le varie parti di un testo.

La scelta del connettore dipende naturalmente dal tipo di collegamento che vogliamo creare: causale, avversativo, concessivo, ecc.²⁷

²⁶ Scarpa Federica, *La traduzione specializzata, op. cit.*, p. 151

²⁷ *Ibid.*, p. 160

由于国家放松了言论的管制，允许多种思潮进关、多种思想并存，这取代了以往官方单一的意识形态，八十年代末，福柯的思想得以经学者的介绍，为中国读者所知，并在中国生根发芽，丰富了学术界对于不同哲学思想的讨论，也加深了人们对于不同文化现象的认识。

Dopo che lo Stato ha allentato i controlli sui discorsi, ha permesso a molte correnti di pensiero entrare nel paese e a molte ideologie di coesistere; questo ha sostituito la precedente ideologia unitaria del governo, **infatti** alla fine degli anni '80, il pensiero di Foucault è stato presentato agli studiosi classici, è stato conosciuto dai lettori, e ha messo le radici in Cina, di conseguenza ha arricchito i circoli accademici riguardo a discussioni su diverse ideologie filosofiche e inoltre ha approfondito la conoscenza delle persone riguardo a diversi fenomeni culturali.

Nel testo cinese si notano una serie di frasi legate l'una all'altra dalla semplice punteggiatura. In italiano non è possibile fare una traduzione corretta senza aggiungere qualche elemento di collegamento tra le varie parti.

Prima di tutto ho sostituito una virgola con un punto e virgola per dare il senso di distacco e dividere l'intero paragrafo in due sezioni distinte, la prima in cui si dice che lo Stato cinese ha applicato una politica meno rigorosa, e la seconda in cui si illustrano le conseguenze di questo atto.

Inoltre ho aggiunto un "infatti" che vuole sottolineare la differenza sostanziale tra prima e dopo la politica di apertura per quanto riguarda la conoscenza di Foucault e di altri teorici occidentali.

Quando si parla di omissione, invece, ci si riferisce al processo in cui si omettono un termine o un'espressione che non sono essenziali allo sviluppo del testo, ma anzi posso distrarre il lettore, a volte a causa di una lunga spiegazione.²⁸

在福柯看来，人类**主体**不具有某种本质，相反，**主体**通常是在各种社会、政治、经济和文化因素建构下的产物。

Secondo Foucault, **il soggetto** umano non possiede una qualche qualità intrinseca, al contrario è solitamente costruito da una serie di fattori sociali, politici, economici e culturali .

²⁸ M. Baker, *In Other Words: A Coursebook on Translation*, London; New York, Routledge, 1992, p. 40

La lingua cinese tende a ripetere gli stessi termini per reiterare i concetti e renderli il più chiari possibile. Inoltre, non potendo omettere il soggetto di una frase, come invece si fa in italiano quando il soggetto è sottinteso, a volte si trovano delle ripetizioni. Per esempio nella frase sopra si nota una ripetizione a distanza ravvicinata del termine 主体 *zhǔtǐ*.

In italiano una ripetizione a distanza così breve suona scorretta, quindi ho preferito non ripetere il termine la seconda volta lasciandolo sottinteso ma senza perdere la chiarezza di significato.

3.9 *Analisi testuale*

3.9.1 *Coesione e coerenza*

Se si parla di testualità, bisogna anche considerare due elementi fondamentali: la coerenza e la coesione.

Per coerenza logico-semantică si intende la “distribuzione delle informazioni di un testo e la sua continuità di senso”.²⁹

La coesione si può definire come “una proprietà intrinseca del testo che riguarda l’insieme delle risorse linguistiche di superficie a disposizione di ogni lingua per collegare semanticamente una parte del testo con un’altra”.³⁰

È evidente che ogni lingua possiede strumenti diversi per collegare gli elementi testuali, quindi nel processo traduttivo è necessario lavorare sugli strumenti di coesione per produrre un testo che sia grammaticalmente e testualmente accettabile per la lingua di arrivo.³¹

In ambito di referenza, è interessante notare che sia la lingua italiana che quella cinese utilizzano ampiamente i pronomi.

以前者为例，「唯女子其与小人为难养也」出自中国儒家大圣人孔子之口，为其弟子记录于《论语》中而流传下来。

Prendiamo la prima citazione come esempio, essa viene dalla bocca del grande saggio Confucio della scuola confuciana cinese ed è stata annotata da un **su**o allievo nei "Dialoghi" e da lì si è diffusa.

²⁹ Scarpa Federica, *La traduzione specializzata*, op. cit., p. 37

³⁰ *Ibid.*

³¹ Baker Mona, *In Other Words*, op. cit., p. 188

Nel testo originale cinese vediamo che viene utilizzato il pronome 其 *qí* reso in italiano con il corrispettivo “suo”, al fine di evitare ripetizioni.

Un'altra peculiarità degna di nota è il fatto che nel saggio non compare mai il pronome personale 我 *wǒ* (“io”), il quale viene invece sostituito da un termine formato da due caratteri: 笔者 *bǐzhě* che significa “autore” e assume anche il significato di “io, in quanto autore del testo”. È un modo elegante per non dover inserire il pronome personale di prima persona che viene sconsigliato in un testo tecnico come può essere un saggio.

In italiano è diverso perché il pronome può essere omesso senza perdere il senso della frase grazie alla declinazione di verbi e aggettivi. Tuttavia anche nella nostra lingua risulta poco elegante concentrare l'attenzione su se stessi; per risolvere questo problema esistono le forme impersonali introdotte dalla particella “si”, oppure per mitigare le proprie affermazioni si utilizzano forme quali “a mio parere”, “secondo me”, “ritengo che” e altre.

Vediamo un esempio preso dal testo nella sezione delle note.

4. 本文在参考福柯文献时，以英译本为主，中译本为辅。在引用一些已有中译本的福柯著作时，有时候因中译本有些地方不太清楚，**笔者**另据英文版本作了重译；而没有中译版的文献（如文章），**笔者**在引述时自行作了翻译。

4. Quando in questo articolo si fanno riferimenti alla letteratura di Foucault, viene dato prima posto alla traduzione in lingua inglese e quella in cinese fa da aiuto. Quando esistono delle citazioni dai lavori di Foucault già tradotte in cinese, siccome a volte la traduzione cinese ha dei punti non molto chiari, **ho proposto** una traduzione partendo dall'originale inglese; inoltre quando alcuni documenti non esistevano tradotti in cinese (come gli articoli), ho dato **una mia personale** traduzione.

Da questa nota vediamo come l'autrice abbia utilizzato il termine 笔者 *bǐzhě*, che nel processo traduttivo, non poteva essere reso con “io” o “io autore”, soprattutto perché Liu Jianwen sta dicendo che ha inserito nel testo delle traduzioni in cinese che ha fornito essa stesso, quindi, per quanto abbia una certa autorità in materia, non sono state riconosciute come traduzioni ufficiali. Di conseguenza, per attenuare la forza dell'affermazione, ho adottato due strategie differenti: nel primo caso ho utilizzato il verbo “proporre” attraverso il quale si

capisce che la traduzione è fatta dall'autrice al fine di essere inserita nel saggio per rendere più comprensibile il testo; nel secondo caso ho tradotto con “una mia personale traduzione”, sempre per lo stesso motivo.

3.9.2 *La struttura tema-commento*

Il tema è un'informazione data, in generale, all'inizio della frase che funziona da punto di partenza per un argomento.

Con commento si intende invece un'informazione nuova che si trova collocata a destra nella frase in posizione di focus informativo.³²

In cinese troviamo la particolare struttura tema-commento dove i due elementi seguono questo ordine all'interno della frase. Solitamente il commento segue lo schema SVO.

Questa struttura esercita grande influenza sulla coesione testuale e anche sul modo in cui procede il discorso.

Per questo motivo nella mia traduzione ho preferito mantenere la struttura cinese che, mettendo l'oggetto del discorso in prima posizione, focalizza l'attenzione su di esso e sottolinea l'argomento principale del discorso, azione fondamentale in un saggio.

Possiamo vedere questa strategia nelle frasi che seguono.

改写，或操纵，对女性主义翻译而言，是符合女性主义宗旨的。

Riscrivere, o manipolare, per quanto riguarda la traduzione femminista, è conforme con lo scopo del femminismo.

也可以说，对于女性主义译者而言，翻译是建构女性话语权，夺取社会话语权的手段。

In altre parole, per quanto riguarda le traduttrici femministe, la traduzione è la costruzione del potere del discorso femminista, è il mezzo per ottenere il potere del discorso della società.

In questo modo ho voluto mantenere l'intenzione dell'autrice, LA quale, attraverso l'ordine degli elementi nella frase, attribuisce un valore comunicativo e un ruolo testuale all'informazione.

³²*Ibid.* p. 163.

Inoltre, mantenendo l'ordine degli elementi del TP, ho cercato di garantire il ritmo e la coesione testuale creati dall'autrice.

3.9.3 *Intertestualità*

Osimo definisce l'intertesto come "il testo che contiene una citazione, un rimando o un'allusione a un altro testo"³³.

I saggi, per loro natura, sono ricchi di rimandi ad altri testi, spesso sotto forma di citazione, che servono a sostenere la tesi esposta dall'autore o fungono da semplice riferimento teorico. Anche nel testo di Liu Jianwen quindi compaiono numerosi riferimenti e citazioni ad altri autori.

La traduzione degli intertesti richiede grande delicatezza ed attenzione poiché se esiste una traduzione ufficiale nella lingua di arrivo, è meglio riportarla con la rispettiva fonte.

Nel caso in cui non esista una traduzione ufficiale, bisogna fornire una traduzione stando molto attenti a cercare di mantenere lo stile dell'autore.

In ogni caso la mia strategia si è sempre concentrata sulla volontà di fornire una resa chiara al lettore, facendo sì che la citazione svolgesse la sua funzione, vale a dire aiutare il destinatario a comprendere il significato specifico del testo.

Vediamo alcuni esempi.

列夫维尔所学的例子，是古希腊剧本《吕西斯忒拉忒》 (*Lysistrata*)¹¹ 里面一句台词的不同英译版本。在这齣剧的尾声，女主人公请象征和平女神的一个角色，去把斯巴达的和平使者带来，并吩咐说：「要是他不肯把手伸给你，就拉着他的阳具走吧。」

L'esempio portato da Lefevere è la diversa versione inglese di una battuta che compare nella commedia greca "Lisistrata"¹¹. Nell'epilogo di quest'opera la protagonista invita la dea della pace a cacciare l'emissario di pace spartano e inoltre dice: "**Se non puoi per mano, prendili per l'uccello.**"

In questo caso non ho avuto alcun dubbio nella mia traduzione poiché l'opera originale da cui è tratta la citazione, la "Lisistrata", ha una traduzione ufficiale italiana. Mi è bastato quindi risalire alla battuta corrispondente e riportarla esattamente identica.

³³ Osimo Bruno, *Propedeutica della traduzione: corso introduttivo con tavole sinottiche*, Milano, Hoepli, 2001, p. 15

Diversamente è successo in altri casi, come possiamo vedere di seguito.

大陆女作家徐坤⁸在一次采访中谈到她写作的目的。她说:

实际上女性一直没有自己的话语, 话语权一直在男性手中, 正是在对男性话语霸权的颠覆和消解中, 女性写作表现为争得一份属于她们自己的话语权力, 并以此形成它的独立存在, 显示出它的意义。...它注重的是在争得话语权力的过程中表现不同于男性的生命体验, 表现女性的压抑、愤懑、焦灼和对于爱与善与美的呼唤与渴望.....所有这些长久地深深地被淹没着, 以至于必须以一种对抗的姿态出现才能凸现她们, 确证她们的「存在」。

La scrittrice della Cina continentale Xu Kun⁸ in un'intervista ha parlato dell'obiettivo della sua scrittura. Lei ha detto:

Nel contesto internazionale la donna non ha mai avuto un proprio discorso, il potere del discorso è sempre stato nelle mani dell'uomo; precisamente nel sovvertimento e nella dispersione della supremazia del discorso maschile, gli scritti femminili esprimono la volontà di conquistare un tipo di potere del discorso che appartenga a loro stesse, dando forma in questo modo all'esistenza indipendente del discorso, rivelando il suo significato. Ciò che esso enfatizza è come, all'interno del meccanismo di conquista del potere del discorso, vengano espressi un'esperienza di vita maschile, la costrizione della donna, il risentimento, l'ansia e la lotta e aspirazione verso il bene, il buono e il bello.....ognuna di queste è rimasta lungamente e profondamente sepolta, fino al punto di dover sviluppare un'abilità di attitudine alla resistenza che faccia risaltare le donne, provando definitivamente la loro "esistenza".

Questa citazione era presa da un'intervista fatta alla scrittrice Xu Kun ed è molto raro che esista la traduzione di un testo di questo genere, a meno che venga fornita da una testata giornalistica.

In questo caso comunque l'unica versione esistente era quella in lingua cinese, perciò ho fornito una mia proposta di traduzione. Per farlo mi sono inserita nell'ottica del pensiero femminista e ho cercato di rimanervi fedele il più possibile, mantenendo anche un tono di critica verso la supremazia maschile non solo in Cina, ma in tutto il contesto internazionale.

3.10 *Analisi ortografica: la punteggiatura*

I segni di interpunzione utilizzati nella lingua cinese presentano, a volte, delle differenze grafiche o di uso rispetto a quelli utilizzati nella lingua italiana.

Il punto è graficamente rappresentato da un cerchio per non essere confuso con i tratti dei caratteri, la virgola e il punto e virgola sono invece uguali a quelli italiani. Questi tre segni hanno la stessa funzione che in italiano, indicano cioè delle pause di durata e rilevanza diverse.

La virgola può anche essere usata “per sottolineare le pause che separano il tema dal commento, il soggetto dal predicato e il verbo dall’oggetto” (Abbiati, 1998)³⁴.

La punteggiatura cinese inoltre prevede l’uso di un altro tipo di virgola, definita come virgola di pausa a goccia, che serve a separare tra loro dei costituenti coordinati; è da sottolineare che questa virgola è usata soprattutto nel caso in cui i costituenti coordinati sono determinanti nominali o verbali.

Un uso simile a quello della lingua italiana è rappresentato da due punti, punto di domanda, punto esclamativo, virgolette e parentesi.

Troviamo un’eccezione nel significato del trattino, di cui esistono due versioni con funzioni diverse in cinese: uno è lungo come uno o due caratteri e funziona da collegamento, l’altro è copre la lunghezza di due caratteri e serve a spezzare il discorso e a introdurre una spiegazione o un commento (nel TP si trova molto spesso questo secondo tipo di uso del trattino).

I puntini di sospensione hanno la stessa funzione dell’italiano, ma graficamente hanno un aspetto diverso: sono più in alto e sono presenti in numero maggiore.

Fatta questa premessa, è necessario fare molta attenzione durante il processo traduttivo perché dall’errata interpretazione di un segno di interpunzione potrebbe derivare una traduzione semanticamente scorretta, soprattutto quando si ha a che fare con una lingua come il cinese che, come già visto nell’analisi morfosintattica, riduce al minimo i connettori logici e si affida spesso alla punteggiatura per rendere i legami tra le frasi e i sintagmi che le compongono.

³⁴ Abbiati Magda, *Grammatica di cinese moderno*, Venezia, Libreria Editrice Cafoscarina, 1998, p.193

Anche Serianni suggerisce di modificare la punteggiatura per garantire la chiarezza e la scorrevolezza del testo.³⁵

Durante il lavoro di traduzione ho incontrato alcuni problemi di questo tipo, soprattutto con le frasi in cui compariva la virgola a goccia.

Un esempio si trova subito all'interno del titolo del saggio:

翻译中的女性话语权: 探析话语权力、女性主义写作与翻译之关系

IL POTERE DEL DISCORSO FEMMINILE NELLA TRADUZIONE: ANALISI APPROFONDATA
DEL RAPPORTO TRA IL POTERE DEL DISCORSO E LA SCRITTURA E LA TRADUZIONE
FEMMINISTE

Qui la virgola a goccia indica sicuramente una coordinazione tra due elementi, ma essendoci anche uno 与 *yǔ* poco più avanti nella frase è stato necessario valutare attentamente il senso della frase. Come succede in generale con i titoli, l'ho tradotto una volta finita la traduzione completa del testo, in modo da avere una panoramica del significato complessivo del saggio.

In base a ciò ho dedotto che il senso della frase era una relazione 之关系 *zhī guānxì* tra due elementi legati dalla virgola a goccia. Il primo elemento è 话语权力 *huàyǔ quánlì* che, come già visto in precedenza, significa potere del discorso. Il secondo elemento invece è composto da due parti: 写作 *xiězuò* (“scrittura”) e 翻译 *fānyì* (“traduzione”) legati tra di loro dalla congiunzione 与 *yǔ*. Inoltre essi sono preceduti dall'aggettivo 女性主义 *nǚxìng zhǔyì* (“femminista”) che si riferisce a entrambi.

Probabilmente la scelta stilistica dell'autrice è derivata proprio dalla necessità di riferire l'aggettivo a due termini senza ripeterlo però due volte; la coordinazione tra i due elementi era già segnalata dalla preposizione, perciò Liu Jianwen ha preferito separare i due termini della relazione tramite l'uso di un segno di interpunzione che avesse la stessa funzione.

Un altro esempio di utilizzo della virgola a goccia si trova nella seguente frase:

具体而言，诗歌、小说、文章、谈话、便条、书信，都可视为话语。

³⁵ Serianni Luca, *Italiani scritti*, Bologna, Mulino, 2003, p. 44.

In particolare per quanto riguarda la poesia, i romanzi, i saggi, le conferenze, le note informali, le lettere, tutti possono essere considerati discorso.

In questo caso la virgola a goccia ha la semplice funzione di separare gli elementi che compaiono in un elenco e che quindi hanno tra di loro un legame di coordinazione. Questo segno di interpunzione colloca sullo stesso livello i vari elementi.

Nella resa ho semplicemente sostituito la virgola a goccia con una virgola normale, essendo questa la prassi utilizzata in italiano negli elenchi.

Inoltre nel TP si trova molto spesso l'uso dei trattini come separazione tra un concetto e la relativa spiegazione. La mia strategia al riguardo è stata di sostituire i trattini, poco utilizzati in italiano per questo scopo, con i più comuni virgola e punto e virgola.

La funzione è esattamente la stessa, ma in questo modo il TA risulta più chiaro.

Vediamo due esempi di questa strategia.

文化学派的翻译观-----「翻译即重写」 [...]

La visione della traduzione della scuola culturale, "traduzione come riscrittura" [...]

女性主义翻译有明确的政治目的-----在翻译中解构源文的父权话语，放大女性的声音，宣扬女权意识，争取女性话语权力，并最终「取得政治能见度」（"achieving political visibility"）（Flotow 2004, 43）。

La traduzione femminista ha dei chiari obiettivi politici; all'interno della traduzione decostruire il discorso sull'autorità paterna del testo di partenza, amplificare la voce femminile, pubblicizzare la consapevolezza dei diritti femminili, combattere per il potere del discorso femminista, e infine "ottenere visibilità politica" (Flotow 2001, 43).

3.11 Analisi culturale

La cultura è un elemento che va sempre tenuto in conto nell'atto traduttivo.

Hofstede ha definito la cultura come il *software* della mente umana, “che fornisce un ambiente operativo per il comportamento”³⁶, in altre parole essa consente di elaborare il legame tra stimolo e risposta, è il prerequisito per far parte di un gruppo, fornisce stabilità e coesione, muta nel tempo e si apprende sotto forma di idee, pratiche ed esperienze.

Sclavi sostiene che “ognuno di noi è parte di una cultura in senso antropologico, e la cultura è parte di noi. Crescendo in una certa comunità, imparando una certa lingua, facciamo nostre complesse gerarchie di premesse implicite che in quell’ambiente sono date per scontate e che costituiscono il terreno sicuro che consente di capirci” (Sclavi 2000, 37).³⁷

La cultura quindi costituisce una prospettiva performativa, in quanto ci insegna ad agire, ma anche una prospettiva interpretativa che ci fa associare dei significati ai comportamenti nostri e altrui.

La scienza che se ne occupa sono i *cultural studies*, vale a dire un’interdisciplina che si pone come obiettivo l’analisi degli aspetti culturali della società. In pratica possono essere considerati l’iperonimo dei *translation studies* che cercano di risolvere, su scala ridotta, gli stessi problemi sia a livello oggettuale sia per quanto riguarda il metalinguaggio.

Nella traduzione non ho avuto particolari difficoltà in ambito culturale perché l’autrice fa riferimento e cita spesso autori, o meglio in maggioranza autrici, occidentali quindi il loro pensiero non necessita di adattamento culturale. Probabilmente questo è dovuto al fatto che l’articolo riporta l’intervento che la professoressa Liu ha tenuto presso l’università di Melbourne, un ambiente occidentale dove c’era una presenza multietnica come si può ben vedere dal programma.

³⁶ Hofstede in Giaccardi Chiara, *La comunicazione interculturale*, Bologna, il Mulino, 2005, p. 21

³⁷ Sclavi in Giaccardi Chiara, *La comunicazione interculturale*, Bologna, il Mulino, 2005, pp. 21-22

LITERATURE & TRANSLATION Conference Program

Monday 11 July

8.30-9.30	Collection of conference folders, name tags (H foyer – check-in desk)					
9.30-9.45	Welcome and introduction (K3.21): Pauline Nestor (Senior Associate Dean and Associate Dean Research, Faculty of Arts, Monash University), Helen Groth (President, AAL)					
9.45-11.00	Keynote address: DAVID DAMROSCH, Translation and World Literature (K3.21) Chair: Brian Nelson					
11.00-11.30	Morning tea (HB Function Space – basement)					
	A (HB32)	B (H2.37)	C (HB39)	D (H2.38)	E (H2.20)	F (H2.22)
11.30-1.00	<p><i>Bicultural writing (I)</i></p> <p>Chair: Rita Wilson</p> <p>Anna MOSTOVAIA Ayn Rand as a writer-translator in <i>We the Living</i> and <i>The Fountainhead</i></p> <p>Brigid MAHER Anglo-Italian crime fiction: what can translators learn from pseudotranslation?</p> <p>Maria Cristina SECCIA Translating Caterina Edwards: the overlap of two cultures</p>	<p><i>Textual practices (I)</i></p> <p>Chair: Sue Kossew</p> <p>Dvir ABRAMOVICH Translating Hebrew literature: culture, history and text</p> <p>Marius SWART Telling Afrikaans stories in English: investigating the procedures of literary translators</p> <p>Angela KÖLLING Translation as window on the world</p>	<p><i>Gender matters (I)</i></p> <p>Chair: Shani Tobias</p> <p>Kacey LIU Jianwen Gender in translation: the migration of power in the translation of feminist fiction</p> <p>Alessandra CALVANI Lady Wortley Montagu: from England to Italy</p> <p>S. VIJAYALETCHUMY The effect of the translator's gender on translation evaluation in Malaysia</p>	<p><i>The translation process</i></p> <p>Chair: Jim Hlavac</p> <p>Marc ORLANDO Translation and activism: the case of <i>Mau Moko</i></p> <p>Abbas BRASHI Susan Glaspell's 'Trifles': Arabic translation and commentary</p> <p>Royall TYLER To make it sing: translating Japan's great medieval epic</p>	<p><i>Author-translators (I)</i></p> <p>Chair: Gillian Ania</p> <p>Virginia KWOK The translator as writer</p> <p>Aleksandra HULTQUIST The role of desire in Eliza Haywood's <i>La belle Assemblée</i></p> <p>Wenjing LI When writers translate – a case study in China</p>	<p><i>Multimodal translation: words, sounds, images</i></p> <p>Chair: Helen Groth</p> <p>Cathy SELL Translations of museum texts representing classical Japanese literature</p> <p>Anna GIBBS Elemental: translation as phase transition</p> <p>Joel GILBERTHORPE Literature as translation</p>

1.00-2.00	Lunch (HB Function Space)					
	A (HB32)	B (H2.37)	C (HB39)	D (H2.38)	E (H2.20)	F (H2.22)
2.00-3.00	<p><i>Bicultural writing (II)</i></p> <p>Chair: Rita Wilson</p> <p>Loredana POLEZZI Of migrants and working men: Pietro di Donato between US and Italy</p> <p>Reshmi LAHIRI-ROY 'Reconciling identities': the Bengali migrant woman in Jhumpa Lahiri's <i>The Namesake</i></p>	<p><i>Translation as metaphor</i></p> <p>Chair: Helen Groth</p> <p>Sarah COMYN 'Ritually unreadable': aestheticising the economic in <i>Cosmopolis</i></p> <p>Lindsay TUGGLE The words unsaid: swallowing the untranslatable in Whitman's <i>Leaves of Grass</i></p>	<p><i>Gender matters (II)</i></p> <p>Chair: Lilit Thwaites</p> <p>Elen TURNER Speech from silence? Feminist anthologies of Indian women's fiction in translation</p> <p>Elaine Tzu-yi LEE Feminist translator as a boundary pusher: three Taiwan translations of <i>The Color Purple</i></p>	<p><i>Experimental writing and translation</i></p> <p>Chair: Clara Tuite</p> <p>Mark STEVEN To right praise: Zukofsky's Lenin</p> <p>Corey WAKELING 'Only her mouth could move': the embodied disembodiments of actor Billie Whitelaw's collaborations with Samuel Beckett</p>	<p><i>Author-translators (II)</i></p> <p>Chair: Kate Rigby</p> <p>Elisabet Titik MURTISARI The making of early Pramoedya: from translating to writing</p> <p>Luigi GUSSAGO Cesare De Marchi and the author / translator dilemma</p>	<p><i>Censorship and ideology</i></p> <p>Chair: Jim Hlavac</p> <p>Belinda CALDERONE Cutting out the 'nasty': the translator as censor in Italian and French fairy tales</p> <p>Feng CUI Translation under Communist China – using the 'First National Conference of Translation' as an example</p>
3.00-3.30	Afternoon tea (HB Function Space)					

	A (HB32)	B (H2.37)	C (HB39)	D (H2.38)	E (H2.20)	F (H2.22)
3.30-5.00	<p><i>Translating style and voice</i></p> <p>Chair: Shani Tobias</p> <p>Leah GERBER Erich Kästner's <i>Emil und die Detektive</i> in English translation</p> <p>Suzie GIBSON Translation, mediation and difficulty in James's <i>The Turn of the Screw</i></p> <p>Andrew READ Translation, adaptation and literary identity: Pullman's <i>The Golden Compass</i></p>	<p><i>Textual practices (II)</i></p> <p>Chair: Clara Tuite</p> <p>Janani KALYANI V. Translating culture in Tamil Dalit literature</p> <p>Jane SOUTHWOOD & Adam RUSSELL Jane Austen and Marguerite Yourcenar in translation</p> <p>Roozbeh GUITOO Linguistic and cultural untranslatability in Sadegh Hedayat's 'Dash-Akol'</p>	<p><i>Gender matters (III)</i></p> <p>Chair: Chris Worth</p> <p>Barbara PAUK <i>Paul et Virginie's</i> migration to England</p> <p>Joy WALLACE Flagging down the <i>flâneuse</i> in Hazel Smith's poems of the city</p>	<p><i>Reflections and refractions</i></p> <p>Chair: Chris Danta</p> <p>Maria T. SANCHEZ The mirror and the image: translating the translator</p> <p>Anthony UHLMANN The figure of refraction in theories of fiction and translation</p> <p>Robert PHIDDIAN A project in cultural translation</p>	<p><i>Author-translators (III)</i></p> <p>Chair: Kate Rigby</p> <p>Leanne GRECH Helplessly tragic: a Wildean approach to the <i>AgamemNon</i></p> <p>Tom TOREMANS Genial coincidence: Coleridge and the translation of German transcendentalism</p>	<p><i>Translation and conflict</i></p> <p>Chair: Marc Orlando</p> <p>Harry AVELING The paratext to the Indonesian translation of the Vietnamese <i>Novel without a Name</i></p> <p>Narelle FLETCHER From fact to fiction: translating the 1994 genocide in Rwanda</p> <p>Ali Mumin AHAD and John GATT-RUTTER The she-camel of Somali oral political poetry</p>
5.00-6.30	Annual General Meetings of AALITRA (5.00 HB32) and of AAL (5.45 HB39)					
6.30	Conference dinner (by <i>MamaDuke</i> , at the conference venue)					

Tuesday 12 July

Late registration (H foyer – registration desk)						
9.00-9.30	A (HB32)	B (H2.37)	C (HB39)	D (H2.38)	E (H2.20)	F (H2.22)
9.30-11.00	<p><i>Cross-fertilisation and transmission (I)</i></p> <p>Chair: Anthony Uhlmann</p> <p>Emily FINLAY ‘Dialectical suppression’ in translation</p> <p>Chris DANTA Animal bachelors and animal brides: fabulous metamorphosis in Kafka and Gamett</p> <p>Slobodanka VLADIV-GLOVER Bakhtin’s model of parody as a means of transmission (and translation) of cultural forms</p>	<p><i>Poetry (I)</i></p> <p>Chair: Harry Aveling</p> <p>Peter GROVES Translating rhythm</p> <p>Lidia RURA Atypical language in literary translation: the English and Dutch translations of the Russian poet Alexander Galich</p>	<p><i>Australia as translated and translating (I)</i></p> <p>Chair: Leah Gerber</p> <p>Rita WILSON <i>Terra Australis Incognita</i> even now? Shaping images of Australia through literary translation</p> <p>Nataša KARANFILOVIĆ A clockwise smile of the Australian Nobel Prize winner</p> <p>Chris CONTI Translating the aesthetic vision of Voss</p>	<p><i>Quasi-intralingual translation</i></p> <p>Chair: Sonya Pollard</p> <p>Hagai DAGAN The inner translation of the Bible literature from Hebrew to Hebrew</p> <p>Rainier LANSELLE Literature as translation within the same language – the case of classical China</p>	<p><i>Classic texts through time</i></p> <p>Chair: Denise Formica</p> <p>Verity Corinna BOX More than metaphor</p> <p>Nirupama PRAKASH Translation as a medium for preservation of culture and social values: <i>Ramayana</i> and <i>Mahabharata</i></p>	<p><i>Literary influence through translation</i></p> <p>Chair: Lilith Thwaites</p> <p>Wanlong GAO The translator as creator of a new national literature: the influence of Lin Shu’s translations on Chinese fiction</p> <p>Daniel C. STRACK Stylistic and cultural repercussions of Tōson’s reception of Turgenev in translation</p> <p>Hossein EIDIZADEH William Faulkner and modern Iranian writers</p>
11.00-11.30	Morning tea (HB Function Space)					

11.30-1.00	A (HB32)	B (H2.37)	C (HB39)	D (H2.38)	E (H2.20)
11.30-1.00	<p><i>Cross-fertilisation and transmission (II)</i></p> <p>Chair: Anthony Uhlmann</p> <p>Nasrin MAHOUTCHI-HOSAINI Advantages and disadvantages of translation</p> <p>Felix SIDDELL Buzzati’s French connection: translation as a catalyst in a literary career</p> <p>Miguel NENEVÉ Pauline Melville’s <i>The Ventriquoist’s Tale</i> and the English translation of Mario de Andrade’s <i>Macunaíma</i></p>	<p><i>Poetry (II)</i></p> <p>Chair: Harry Aveling</p> <p>Gillian ANIA Between assonance and rhyme: on translating sound in Giovanna Capucci’s <i>Twin Towers: poesie</i></p> <p>Michael BUHAGIAR Mailamé and his translators: the contribution of Christopher Brennan</p> <p>Dan DISNEY Impossible transmutations? Heidegger, Dryden, and the ‘Orphic gesture’ in Don Paterson’s <i>Orpheus</i></p>	<p><i>Australia as translated and translating (II)</i></p> <p>Chair: Leah Gerber</p> <p>Shani TOBIAS Shaping perceptions of Australia in Japan through literary translation</p> <p>Denise FORMICA Australian literature and the world republic of letters</p> <p>Tim DOLIN Settler-colonial translation zones: Victorian fiction and its Australian readers</p>	<p><i>Culture, globalisation and language politics</i></p> <p>Chair: Brigid Maher</p> <p>Radhiah Zaman CHOWDHURY ‘Harry Potter and the ‘global literature’? British culture and imperialism in translation</p> <p>Nandi BHATIA ‘All just scratches and dots’: Indian writing in English and (mis)translations of Urdu</p> <p>Lal CHAMAN Translation and ‘world literature’</p>	<p><i>Creation and creativity (I)</i></p> <p>Chair: Chris Danta</p> <p>Joel SCOTT Writing difference</p> <p>Luke JOHNSON Reconstructing the figure of the author in translated texts</p> <p>H.J. van LEEUWEN Translation as creative revealing</p>
1.00-2.00	Lunch (HB Function Space)				

2.00-3.30	A (HB32)	B (H2.37)	C (HB39)	D (H2.38)	E (H2.20)
2.00-3.30	<p><i>Cross-fertilisation and transmission (III)</i></p> <p>Chair: Brigid Maher</p> <p>Lesa SCHOLL Translation in dialogue: Charlotte Brontë’s Belgian essays</p> <p>Shubhra TRIPATHI The <i>Ramayana</i>: migrating across cultures</p> <p>Roger NICHOLSON <i>Translatio studii</i> in Henryson’s Aesopic fables</p>	<p><i>What gets translated (and what doesn’t)</i></p> <p>Chair: Gillian Ania</p> <p>Natalie GALEEVA Translated literature in textual grid of a culture</p> <p>Kader KONUK Translating humanism: the Turkish translation project 1939-1947</p> <p>Sally-Ann SPENCER Prizing translation: book awards and literary translation</p>	<p><i>Australia as translated and translating (III)</i></p> <p>Chair: Denise Formica</p> <p>Laura OLCELLI Geographical and linguistic disorientation in Western Australia: the response of George Fletcher Moore</p> <p>Matthew LORENZON Translation and aesthetics in the origins of Australian criminal anthropology</p> <p>Konstandina DOUNIS Transferings across the shadows... widening the parameters of the national literary canon</p>	<p><i>Self-translation</i></p> <p>Chair: Marc Orlando</p> <p>Andrea BANDHAUER ‘Tawada Yoko does not exist’: Yoko Tawada’s translations</p> <p>Ian CAMPBELL Translation of poetry from English to Indonesian: the case study of ‘Leaving Beirut’ / ‘Meninggalkan Beirut’</p> <p>Jack ROSS The twenty-year masterclass: Paul Celan’s correspondence with Gisèle Celan-Lestrange</p>	<p><i>Creation and creativity (II)</i></p> <p>Chair: Sonya Pollard</p> <p>Emiko OKAYAMA Between translation and adaptation: Bakin and <i>Suikoden</i></p> <p>Giuseppe Manuel BRESCIA Translation as re-creation</p>
3.30-4.00	Afternoon tea (HB Function Space)				
4.00-5.00	Plenary discussion session: Translation and world literature: shaping the future David Damrosch, Brian Nelson, Rita Wilson Chair: Helen Groth (K3.21)				
5.00	Drinks...				

Tuttavia, essendo il saggio scritto più completo rispetto all'intervento tenuto alla conferenza, Liu Jianwen ha fornito un maggior numero di citazioni, anche di autrici cinesi.

In particolare c'è stata una citazione che mi ha creato problemi di resa perché riferita ad un ambito culturale tipico della Cina antica caratterizzata da una società patriarcale in cui la donna era considerata inferiore rispetto all'uomo.

在陈述中的「己」（男性、夫）是先在和第一位的，是「妻」向之「齐」的标准，是衡量双边匹敌关系的中心标尺。.....「己」既是说话者的自称，又是说话者和与话者的共称。说话者和与话者在「己」的称谓下形成了一个男性同性的话语同盟。而「妻」则是同为「己」的男性之间谈论的「也」者。

Il "sé" all'interno dell'enunciato (l'uomo, il marito) è prioritario e occupa un posto di primo piano, è il punto di riferimento al quale la "moglie" deve tendere, è l'asta della bilancia che misura il rapporto di equità tra le due parti. ...Dal momento che il parlante si definisce come "sé", inoltre, condivide questo appellativo anche con l'interlocutore. In virtù del comune appellativo rappresentato da questo "sé", parlante e interlocutore stringono un'alleanza di discorso che appartiene a una stessa sessualità, che è maschile. Quanto alla "moglie", invece, essa si colloca come "terzo" nella discussione tra questi due "sé" maschili simili .

I problemi più evidenti sono stati la traduzione dei termini che nel testo originale si trovano tra virgolette, poiché fanno parte di un discorso specifico e quindi era necessario fornire la versione ufficiale corretta.

Inoltre tutta la citazione, per essere compresa, richiedeva una conoscenza approfondita dell'ambito filosofico in cui si colloca, vale a dire la teoria di Foucault e tutta la corrente del post-strutturalismo; ma questo non basta: era necessaria anche una consapevolezza riguardo alla figura femminile e al suo ruolo nella società cinese tradizionale.

Basandosi su queste conoscenze è stato possibile dedurre che il 己 *jǐ*, il sé, che compare più volte nella citazione, si riferisce all'uomo nel duplice ruolo di parlante e interlocutore all'interno del discorso; mentre la donna, qui nell'accezione di moglie 妻 *qī*, rappresenta il terzo elemento, lo 也 *yě*, nell'ambito del discorso e quindi si trova in una posizione di inferiorità.

4. *CONCLUSIONE*

Alla fine di questo lavoro si nota come le teorie traduttive non siano poi così differenti per quanto riguarda oriente e occidente. Risulta infatti che in entrambe le culture esistono da un lato correnti che prediligono una forma di traduzione più “rispettosa”, legata al testo originale e che quindi non vuole solo comunicare un messaggio ma punta a far conoscere un determinato stile di scrittura; dall’altro lato ci sono delle correnti meno puriste che si concentrano principalmente sul contenuto del testo e, pur di farlo trasparire chiaro e preciso, rinunciano alle peculiarità stilistiche dell’autore originale e creano un testo nuovo, motivo per cui a volte si parla di riscrittura.

A mio avviso è molto interessante notare come le femministe, indipendentemente dalla loro provenienza geografica e culturale, condividano una visione della traduzione in quanto mezzo per comunicare i propri ideali e per rafforzare la figura della donna nella società e il potere del discorso femminile.

Il processo traduttivo non è più un semplice lavoro di trasferimento da una lingua ad un’altra, ma diventa il veicolo attraverso il quale una determinata ideologia viaggia in tutto il mondo superando le barriere della lingua e viene appresa e rielaborata a seconda del contesto culturale in cui sedimenta, ma sempre rispettando i valori di base imprescindibili.

In conclusione, l’ideologia femminista può essere paragonata alla microfisica del potere di Foucault: essa non è qualcosa di concreto che si può possedere, ma è una corrente in continuo movimento che si sposta e muta all’interno della società.

5. GLOSSARIO

<i>Translation studies</i>		
CINESE	PINYIN	ITALIANO
操纵	<i>cāozòng</i>	manipolare
操纵手段	<i>cāozòng shǒuduàn</i>	mezzi di manipolazione
操纵行为	<i>cāozòng xíngwéi</i>	azioni di manipolazione
倡导译者	<i>chàngǎo yìzhě</i>	traduttore propositivo
重写	<i>chóngxiě</i>	riscrivere, riscrittura
对等	<i>duìděng</i>	equivalenza
翻译	<i>fānyì</i>	traduzione, tradurre
翻译等值	<i>fānyì děngzhí</i>	equivalenza traduttiva
翻译观	<i>fānyì guān</i>	punto di vista traduttivo
翻译活动	<i>fānyì huódòng</i>	esercizi di traduzione
改写	<i>gǎixiě</i>	riscrivere, adattare, parafrasare
涵义	<i>hányì</i>	significato, connotazione
话语	<i>huàyǔ</i>	discorso
解释	<i>jiěshì</i>	analisi, spiegazione
目的语	<i>mùdìyǔ</i>	lingua di destinazione
女性化操纵	<i>nǚxìnghuà cāozòng</i>	womanhandle ("trattare bene")
删减	<i>shānjiǎn</i>	elisione, omissione
诗学	<i>shīxué</i>	poetica
文本	<i>wénběn</i>	testo, versione
文学翻译	<i>wénxué fānyì</i>	traduzione letteraria
译介	<i>yìjiè</i>	tradurre e introdurre
译入语	<i>yìrùyǔ</i>	lingua di arrivo
译者	<i>yìzhě</i>	traduttore
源语	<i>yuán yǔ</i>	lingua di partenza
原作	<i>yuánzuò</i>	testo originale
语言单位	<i>yǔyán dānwèi</i>	unità linguistica
语言符号	<i>yǔyán fúhào</i>	segno linguistico
语言学	<i>yǔyánxué</i>	linguistica
语义	<i>yǔyì</i>	semantica
语用	<i>yǔyòng</i>	pragmatica
直译	<i>zhíyì</i>	traduzione letterale
转换	<i>zhuǎnhuàn</i>	trasposizione

<i>Gender studies</i>		
CINESE	PINYIN	ITALIANO
发言权	<i>fāyánquán</i>	diritto di parola
妇女	<i>fùnǚ</i>	donne
父权社会	<i>fùquán shèhuì</i>	società patriarcale
后现代女性主义	<i>hòu xiàndài nǚxìng zhǔyì</i>	femminismo post modernista
男权	<i>nán quán</i>	potere maschile
男性话语	<i>nánxìng huàyǔ</i>	discorso maschile
男性气质	<i>nánxìng qìzhì</i>	temperamento maschile
男性特征	<i>nánxìng tèzhēng</i>	caratteristiche maschili
男性 / 阳性写作	<i>nánxìng/yángxìng xiězuò</i>	scrittura maschile
女性话语	<i>nǚxìng huàyǔ</i>	discorso femminile
女性气质	<i>nǚxìng qìzhì</i>	temperamento femminile
女性特征	<i>nǚxìng tèzhēng</i>	caratteristiche femminili
女性文学评论者	<i>nǚxìng wénxué pínglùnzhě</i>	critica letteraria femminista
女性主义	<i>nǚxìng zhǔyì</i>	femminismo
女性主义学者	<i>nǚxìng zhǔyì xuézhě</i>	studiose femministe
女性主义者	<i>nǚxìng zhǔyì zhě</i>	femminista (nome)
女性 / 阴性写作	<i>nǚxìng/yīnxìng xiězuò</i>	scrittura femminile
启示	<i>qǐshì</i>	ispirare
权力理论	<i>quánlì lǐlùn</i>	teoria del potere
同性恋	<i>tóngxìngliàn</i>	omosessualità; omosessuale (agg.)
同性恋者	<i>tóngxìngliànzhě</i>	omosessuale (nome)
性别	<i>xìngbié</i>	distinzione sessuale; genere
性别差异	<i>xìngbié chāyì</i>	differenza di genere
性别规范	<i>xìngbié guīfàn</i>	standard di genere
性别角色	<i>xìngbié juésè</i>	ruolo di genere
性别身分	<i>xìngbié shēnfēn</i>	identità di genere
性别研究	<i>xìngbié yánjiū</i>	studi di genere (gender studies)
阳刚	<i>yánggāng</i>	maschile
阴柔	<i>yīnróu</i>	femminile
阴性模式的写作	<i>yīnxìng móshìdexiězuò</i>	modo di scrivere femminile
异性恋者	<i>yìxìngliànzhě</i>	eterosessuale (nome)

<i>Nomi propri di autori</i>		
CINESE	PINYIN	ITALIANO
阿里斯托芬	<i>Ālīsītūōfēn</i>	Aristofane
安妮·史蒂布	<i>Ānnī • Shīdībù</i>	Anne Stibbs
巴斯奈特	<i>Bāsīnàitè</i>	Susan Bassnett
巴特勒	<i>Bātèlēi</i>	Judith Butler
本雅明	<i>Běnyǎmíng</i>	Walter Benjamin
波伏娃	<i>Bōfúwá</i>	Simone de Beauvoir
布罗萨德	<i>Bùluōsàdé</i>	Nicole Brossard
德里达	<i>Délídá</i>	Jacques Derrida
福柯	<i>Fúkē</i>	Michel Foucault
格雷泽	<i>Géléizé</i>	Sarah Glazer
哈伍德	<i>Hāwūdè</i>	Susanne de Lotbinière-Harwood
黑格尔	<i>Hēigéěr</i>	Hegel
嘉波莉奥	<i>Jiābōliào</i>	Linda Caboriau
科莱特	<i>Kēláiè</i>	Sidonie-Gabrielle Colette
列夫维尔	<i>Lièfūwéi'ěr</i>	André Lefevre
米尔斯	<i>Mǐ'ěrsī</i>	Sara Mills
帕什利	<i>Pàshénlì</i>	Howard Madison Parshley
索菲·托尔斯泰	<i>Suǒfēi • Tuōěrsītài</i>	Sophie Tolstoj
维登	<i>Wéidēng</i>	Chris Weedon
伍尔芙	<i>Wǔěrfú</i>	Virginia Woolf
西蒙斯	<i>Xīháosī</i>	Margaret A. Simons
西蒙	<i>Xīméng</i>	Sherry Simon
西苏	<i>Xīsū</i>	Helene Cixous
亚里士多德	<i>Yàlǐshìduōdé</i>	Aristotele

<i>Teoria del potere</i>		
CINESE	PINYIN	ITALIANO
传入	<i>chuánrù</i>	diffondersi, essere importato
抵抗力量	<i>díkàng lìliang</i>	resistenza al potere
定义	<i>dìngyì</i>	definizione
发言权	<i>fāyánquán</i>	diritto di parola
福柯	<i>Fúkē</i>	Michel Foucault
巩固	<i>gǒnggù</i>	consolidare, rafforzare

后结构主义	<i>hòujiégòuzhǔyì</i>	post-strutturalismo
话语	<i>huàyǔ</i>	discorso
话语权(力)	<i>huàyǔ quán(lì)</i>	potere del discorso
话语权力理论	<i>huàyǔ quánlì lǐlùn</i>	teoria del potere del discorso
结构主义	<i>jiégòuzhǔyì</i>	strutturalismo
解释	<i>jiěshì</i>	analizzare, esporre; analisi
力量对比	<i>lìliang duìbǐ</i>	contrasto di forze
流动的状态	<i>liúdòngdezhuàngtài</i>	stato di continuo movimento
论述	<i>lùnshù</i>	discutere, esporre
男性话语权	<i>nánxìng huàyǔ quán</i>	potere de discorso maschile
女性话语权	<i>nǚxìng huàyǔ quán</i>	potere del discorso femminile
权力	<i>quánlì</i>	potere
权力网络	<i>quánlì gāngluò</i>	rete di potere
权力关系	<i>quánlì guānxi</i>	rapporti di potere
权力理论	<i>quánlì lǐlùn</i>	teoria del potere
权力的支配	<i>quánlìdezhīpèi</i>	controllo del potere
社会团体	<i>shèhuì tuántǐ</i>	organizzazione sociale
讨论	<i>tǎolùn</i>	discutere
微观的权力	<i>wēiguāndequánlì</i>	microfisica del potere
行使权力	<i>xíngshǐ quánlì</i>	esercitare il potere
组成部分	<i>zǔchéng bùfen</i>	componente, parte

6. BIBLIOGRAFIA

6.1 Fonti bibliografiche in lingua occidentale

ABBIATI, Magda, *Grammatica di cinese moderno*, Venezia, Libreria Editrice Cafoscarina, 1998

ARISTOFANE, *Lisistrata*, Milano, BUR Biblioteca Univ. Rizzoli, 411 a.C.

BAKER, Mona, *In Other Words: A Coursebook on Translation*, London; New York, Routledge, 1992

BAKER, Mona e SALDANHA, Gabriela (a cura di), *Routledge Encyclopedia of Translation Studies*, Second Edition, London, New York, Routledge, 2011

BASSNETT, Susan, *Translation Studies*, 3rd Edition, London, New York, Routledge, 2002

BERALDI, Piero, *La filosofia del Novecento*, Firenze, Le Lettere/Università, 2011

BIANCHI, Cinzia, DEMARIA Cristina, NERGAARD Siri, *Spettri del potere: ideologia, identità, traduzione negli studi culturali*, Roma, Meltemi Editore, 2002

BUTLER, Judith, *Questione di genere. Il femminismo e la sovversione dell'identità*, Bari, Laterza, 2013

COMETA, Michele, *Dizionario degli studi culturali*, Roma, Meltemi Editore, 2004, pp. 122-145

CONFUCIO, *Dialoghi*, traduzione e cura di Tiziana Lippiello, Torino, Einaudi, 2003

DARDANO, Maurizio e TRIFONE, Pietro, *La nuova grammatica della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, 1997

- ECO, Umberto, *Dire quasi la stessa cosa*, Milano, Bompiani, 2003
- ECO, Umberto, *Lector in Fabula. La cooperazione interpretativa nei testi narrativi*, Milano, Bompiani, 1985
- FOUCAULT, Michel, *L'archeologia del sapere – Una metodologia per la storia della cultura*, Milano, BUR Rizzoli Saggi, 1969
- FOUCAULT, Michel, *La volontà di sapere – Storia della sessualità 1*, Milano, Universale Economica Feltrinelli/Saggi, 1976
- FOUCAULT, Michel, Torino, *L'ordine del discorso e altri interventi*, Piccola Biblioteca Einaudi, 1972
- GIACCARDI, Chiara, *La comunicazione interculturale*, Bologna, il Mulino, 2005
- GOBBER, Giovanni e MORANI, Moreno, *Linguistica generale*, Milano, McGraw-Hill, 2010
- HATIM, Basil, "Translating text in context", in Munday Jeremy (a cura di), *The Routledge Companion to Translation Studies*, New York, Routledge, 2009, pp. 36-53
- MAY, Todd, *Anarchismo e post-strutturalismo. Da Bakunin a Foucault*, Milano, Elèuthera, 1998
- NEWMAN, Peter, *A Textbook of Translation*, New York, Prentice Hall, 1988
- OSIMO, Bruno, *Propedeutica della traduzione: corso introduttivo con tavole sinottiche*, Milano, Hoepli, 2001
- OSIMO, Bruno, *Manuale del traduttore*, Milano, Editore Ulrico Hoepli, 2008

SCARPA, Federica, *La traduzione specializzata*, Milano, Editore Ulrico Hoepli, 2008

SERIANNI, Luca, *Italiani scritti*, Bologna, il Mulino Itinerari, 2003

TOURY, Gideon, Andrea Bernardelli (traduzione di), "Principi per un'analisi descrittiva della traduzione", in Nergaard Siri (a cura di), *Teorie contemporanee della traduzione*, Milano, Bompiani, 1995

VENUTI, Lawrence, *The Translation Studies Reader*, 3rd Edition, London, New York, Routledge, 2012

VENUTI, Lawrence, *The Translator's Invisibility: A History of Translation*, London, New York, Routledge, 2004

WANG, Fusheng, *Uno sguardo alla teoria della traduzione in Cina*, Trieste, EUT Edizioni Università di Trieste, 2007

WERLICH, Egon, *A Text Grammar of English*, Heidelberg, Quelle & Meyer, 1976

6.2 Riviste

LIU Jianwen 刘剑雯, "Fānyì zhōng de nǚxìng huàyǔ quán: Tànxī huàyǔ quánli, nǚxìng zhǔyì xiězuò yǔ fānyì zhī guānxì" 翻译中的女性话语权: 探析话语权力、女性主义写作与翻译之关系 (Il potere del discorso femminile nella traduzione: analisi approfondita del rapporto tra il potere del discorso e la scrittura e la traduzione femministe), in *Journal of Translation Studies* 14 (1&2), 2011, pp. 117-142

6.3 Sitografia

CARPINELLI, Cristina, *La lunga marcia delle donne cinesi per la conquista dei loro diritti*, in Resistenze.org, 2008,

<http://www.resistenze.org/sito/te/po/ci/poci9a08-004253.htm>

FIMIANI, Mariapaola, *Introduzione a “Microfisica del potere” di Foucault*, in Società Filosofica Italiana, sezione di Salerno,
<http://www.sfisalerno.it/contributi/Fimiani.htm>

FUSARO, Diego, *Michel Foucault*, Filosofico.net,
<http://www.filosofico.net/foucault.htm>

LALA, Letizia, *Testo, tipi di*, in Enciclopedia dell'Italiano Treccani, 2011,
[http://www.treccani.it/enciclopedia/tipi-di-testo_\(Enciclopedia_dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/tipi-di-testo_(Enciclopedia_dell'Italiano)/)

LI Yinhe 李银河, “Wèi nǚquán zhǔyì zhèngmíng” 为女权主义正名 (Essere donna in Cina), in Caratteri cinesi, 2011, <http://carattericinesi.china-files.com/?p=86>

STRAFELLA, Giorgio, Traduzione e apertura: letteratura occidentale nelle librerie di Shanghai, in academia.edu,
http://www.academia.edu/1070919/Traduzione_e_apertura_Letteratura_occidentale_nelle_librerie_di_Shanghai

“AALITRA – The Australian Association for Literary Translation”,
<http://aalitra.org.au/>

“Conference: Literature and Translation”, 2011,
<http://aalitra.org.au/events/conference-literature-and-translation-2/>

“Dr. Chris Weedon – British Council, Literature”,
<http://literature.britishcouncil.org/chris-weedon>

“Foucault, Michel”, <http://www.treccani.it/enciclopedia/michel-foucault/>

“Jacques Derrida”, http://it.wikipedia.org/wiki/Jacques_Derrida

“Jacques Lacan”, <http://www.ildiogene.it/EncyPages/Ency=Lacan.html>

“Literature+Translation – Monash University”, 2011,
<http://www.aal.asn.au/conference/2011/speakers/liu---gender-in-translation-the-migration-of-power.shtml>

“Liu Jianwen Kacey – HKSYU”,
http://www.hksyu.edu/english/Staff_LIU_Jianwen_Kacey.htm

“Michel Foucault e il potere”,
http://figuredelpotere.altervista.org/commento_foucault.php

“Michel Foucault”, http://it.wikipedia.org/wiki/Michel_Foucault

“Studi di genere”, http://it.wikipedia.org/wiki/Studi_di_genere

“Translation studies”, http://en.wikipedia.org/wiki/Translation_studies